

Maria Cristina Vitali

L'UMANISTA PADOVANO GIOVANNI MARCANOVA
(1410/1418-1467) E LA SUA BIBLIOTECA

I dati bio-bibliografici¹ inerenti la figura di Giovanni Marcanova non possono essere integrati che in misura estremamente limitata, giacché il Sighinolfi², corresse, grazie alla fortunata scoperta di inediti documenti d'archivio, le imprecisioni e gli errori che vertevano intorno alla vita e alle opere dell'umanista sin dall'epoca del suo primo biografo, Apostolo Zeno, il quale, affermando l'origine veneziana dell'umanista, aveva innanzitutto posto la distinzione tra quest'ultimo ed un suo omonimo Giovanni Marcanova, mercante, nato a Venezia ed ivi, nel 1458, sepolto, amico e benefattore di quel fra' Iacopo Canfora genovese, O.P., che gli aveva dedicato il *Dialogo sull'immortalità dell'anima*³, redatto in volgare all'incirca nel 1432, allorché entrambi si trovavano in Gran Bretagna, il mercante a Londra per affari, il frate ad Oxford per addottorarsi in teologia⁴. Il Sighinolfi, al contrario, asserì l'origine padovana di Giovanni, basandosi sul fatto che « ben scarsi sono gli accenni che il Marcanova nel suo testamento ci offre » di Venezia, « mentre assai frequentemente parla di Padova e dell'Arca del Santo . . . Ma argomento decisivo . . . ci è dato dalla notizia che nella chiesa di S. Agostino . . . si leggeva un'iscrizione a lui dedicata e che nella cappella di S. Caterina da Siena esisteva la sepoltura di Lodovico Marcanova e di Marietta, sua figliola, postavi nel 1471; e, se noi ricordiamo che nel suo testamento il filosofo padovano ricorda il cugino Aloise, dobbiamo riconoscere che la famiglia doveva essere oriunda di questa città »⁵.

Desidero ora approfondire alcuni aspetti della questione e, rielaborando ed integrando i dati già raccolti dal Dorez⁶ sulla cospicua biblioteca dell'umanista, legata per testamento al monastero padovano di S. Giovanni in Verdara⁷, porre in luce alcuni aspetti della di lui complessa personalità di erudito.

La notizia dell'origine veneziana del Marcanova è verisimilmente desunta dalla sottoscrizione di taluni dei suoi codici⁸. Consimili note di possesso furono tuttavia redatte in memoria della donazione dai canonici viridariani, generalmente in inchiostro rosso e nell'ultimo foglio di ogni manoscritto, in un periodo di molto posteriore alla morte del donatore stesso. Gli 'ex-libris' postumi, riscontrabili anche nei codici donati a Verdara da altri umanisti veneti — Pietro da Montagnana, Battista dal Legname, Giovanni Calfurnio — sono stilisticamente riconducibili ad una identica tipologia e sono in gran parte redatti da una stessa mano del sec. XVI⁹. Nel caso del Marcanova, dunque, il patronimico postumo 'de Venetiis' designerebbe non il luogo di nascita, ma « la città principale dello stato cui apparteneva e di cui Padova era parte integrante »¹⁰. Nelle note di possesso solitamente redatte, del Marcanova o da taluno dei suoi copisti, in elegante capitale latina sul foglio anteriore di risguardo dei codici acquistati o fatti redigere, la denominazione ricorrente è « Artium et Medicinae Doctor Patavii »¹¹. Questa è, a mio avviso, se non la testimonianza effettiva che Padova fu realmente il luogo di nascita di Giovanni, la prova almeno che egli fu sempre orgoglioso di esserne cittadino, poiché, se quivi conseguì, il 2 marzo 1440, il dottorato in arti e medicina¹², non esercitò nella propria patria che per 12 anni, poiché nel 1453¹³ si trasferì a Bologna, presso il cui Ateneo fu deputato 'ad lecturam Philosophie ordinariam' sino al 1457 e 'ad lecturam Philosophie ordinariam de sero' dal 1459 al 1467, insieme con Floriano de' Cerioli; tenne il suo ultimo corso sul *Liber Physicorum*¹⁴. Morì a Bologna il 31 luglio 1467¹⁵.

D'altro canto, egli è menzionato altrove¹⁶ come 'Patavinus' e 'Antenoreus'. Potrebbe, viceversa, fornire lo spunto per qualche interessante ipotesi l'indagine sull'etimologia del cognome Marcanova. In un documento del 1452, edito dal Gaggia ed inerente la laurea in arti del tipografo-editore Panfilo Castaldi, si fa menzione, tra gli altri docenti dell'Ateneo padovano, di un Giovanni da Mercatovovo, che il Sambin identifica con sicurezza nel Marcanova¹⁷.

Non è per il momento possibile ipotizzare che questa denominazione si riferisca ad un sobborgo o ad un paese limitrofo di Padova, poiché non si trova, nell'antica toponomastica veneta, nessun appellativo consimile, né, d'altro canto, alcuna località delle province di Padova o di Venezia reca oggi questo nome. È altrettanto plausibile ritenere che, entro un circoscritto nucleo urbano, si sia

contraddistinta una determinata famiglia con la denominazione 'del Marcà Novo' in riferimento alla zona civica ove essa risiedeva. Essa avrebbe cioè abitato una circoscrizione urbana adibita in tempi relativamente recenti a zona di mercato e, con la dicitura 'del Marcà Novo', contrapposta dalla voce popolare all'area ove per uso invecchiato si conducevano gli scambi commerciali. Ora, è noto che a Venezia, sin dal 1097, la zona del mercato era localizzata a Rialto: per esclusione, dunque, la città del 'mercato nuovo' non potrebbe essere che Padova. Ritengo opportuno sottolineare che con il nome di 'levata' o 'piazza' del mercato si designava in epoca medievale « quel tiro di vie a canto il Palazzo della Ragione verso tramontana che comincia alla Camatta e finisce ai casolini »¹⁸ e che per qualche tempo ricevette la connotazione di Piazza Mercato anche l'odierna Piazza delle Erbe¹⁹. Poiché quest'ultimo toponimo è certamente posteriore al primo e fu di durata temporanea, è probabile, per quanto non attestato, che la voce popolare designasse, in Padova, col termine di 'Mercato Nuovo' proprio l'attuale Piazza delle Erbe e che dunque si affacciasse quivi la dimora dei Marcanova. Questa è solo un'ipotesi, che ricerche ulteriori potranno forse smentire o confermare.

È al contrario da prendere in particolare considerazione una lettera tuttora inedita di Giovanni al camaldolese Mauro Lapo, priore del monastero di S. Mattia di Murano²⁰, e testimoniata dai tre codici Venezia, Bibl. Naz. Marciana, lat. XIV, 112 (4283), f. 6 r, XIV, 221 (4632), f. 55 r, e XIV, 295 (4348), f. 213 r, già segnalati dal Kristeller²¹:

Copia littere Domini Iohannis Marche Nove famosissimi Doctoris regentis legentisque Bononie mihi respondentis:

Venerabili in Christo patri domino Mauro in monasterio S. Matthe de Muriano etc., patri observandissimo.

Reverende pater in Christo, proximis diebus delate fuerunt ad me littere tue, que quam deditissimum domus Marche Nove vos esse declarant. Et quantopere vestra singularis benivolentia in me proclivis sit, optime conspici potest: ex quo Reverentiam vestram quibus valeo viribus et ingenio admandam summopere motus sum, sicque vobis gratias habeo immensas, cum vos mutua benivolentia coniunctas me insciente excitaveritis. Hanc igitur vestram erga me humanitatem et amorem, animo sane in vos propenso, omni offitio prosequenda suscipio. Oramus vestram Reverentiam, ut, si quod ex me cognoscitis, quod vobis aut amicis vestris valeat facere, satis iubeatis votis morem gerere. Ero enim semper ad vestra vota prontissimus (sic): fratribus

vero S. Hieronymi, de quibus ad me scribitis, nullo modo deficio, quoniam eis omnibus in rebus pro viribus studeo gratum quidem semper facere.

Valeat felix Reverentia vestra, cuius orationibus me semper commendo.
Bononie, 26 iunii.

Deditissimus vester Iohannis Marcha Nova.

Non è purtroppo possibile datare con maggior precisione la lettera di Giovanni, compresa entro quel lasso di tempo di 14 anni che lo studioso trascorse a Bologna: fra' Mauro, infatti, nato a Firenze all'incirca nel 1399, si spense il 7 novembre 1478, all'età di 88 anni, nel monastero di S. Mattia di Murano, ove « assidue, laudabiliter et perseveranter, virtuose conversatus est annis 46, mensibus 7 »²². Era pertanto entrato nel monastero veneziano nell'aprile 1432.

Dall'epistola di Giovanni emerge nondimeno un particolare molto interessante: fra' Mauro Lapo era legato da particolare affetto alla famiglia Marcanova. Ciò può significare che la famiglia di Giovanni, per essere in così stretta relazione con il convento di Murano, era originaria non di Padova, ma di Venezia e che un ramo di tale famiglia dimorava ancora quivi all'epoca in cui lo studioso insegnava a Bologna. Come afferma il Mittarelli, inoltre, fra' Mauro era in corrispondenza con « Iohannis de Mercato Novo, alter »²³, vale a dire col mercante omonimo. È quanto meno curioso che anche il cognome di quest'ultimo sia attestato nella medesima variante di quello dell'umanista e che fra' Mauro fosse in rapporti epistolari con entrambi i personaggi. Il camaldolese, infine, aveva personalmente curato la trascrizione del proprio epistolario e delle proprie opere in due codici che nel sec. XVIII si trovavano ancora a S. Mattia di Murano: il secondo manoscritto conteneva, inframmezzata agli scritti del camaldolese, anche il « Dialogum consolatorium animae fratris Iacobi Caprae (= Canphorae) Ianuensis in vulgari, qui combustus (*lege*: compostus) fuit requirente Iohanne Marcanova »²⁴. Per quanto, a causa dell'enorme diffusione dell'operetta, quest'ultimo dato di fatto non possa ritenersi probante, è facile in ogni caso rendersi conto di come alla persona di fra' Mauro Lapo fossero legati tanto il Giovanni Marcanova mercante, quanto l'umanista. Quest'ultimo, anzi, avrebbe procurato di assolvere l'impegno assunto nei confronti dei frati di S. Girolamo di Padova devolvendo loro per testamento la somma di 25 ducati d'oro²⁵. In conclusione, Giovanni Marcanova, docente di filosofia a Bologna per 14 anni, appare in egual misura legato sia all'ambiente veneziano che a

quello padovano e si può sospettare che il suo rapporto con il mercante non fosse un banale caso di omonimia, ma una, per quanto lontana, parentela. Il nome stesso del cugino menzionato dal Sighinolfi, Alvise, rispecchia maggiormente l'onomastica veneziana, che non quella padovana. Pertanto, se non si può asserire con certezza che la famiglia Marcanova fosse originaria di Venezia, è nondimeno lecito avanzare l'ipotesi che un ramo di tale famiglia vi dimorasse, ma che l'umanista, naturalizzato padovano in grazia degli studi che quivi aveva condotto, avesse sempre reputato la nostra città quale sua vera patria, pur mantenendo vivi i legami con Venezia stessa.

L'attività del Marcanova, circoscritta al pur vasto ambito dei propri interessi professionali ed eruditi e alle proprie vicende private, ma soprattutto la scarsa disponibilità ai viaggi — visitò poche città, quali Padova, Verona, Venezia, Bologna, Cesena, forse²⁶ anche Milano — gli valsero dal Dorez la qualifica, pienamente condivisa anche dal Sighinolfi²⁷, di « savant casanier, modeste, tout à ses mss. et à ses devoirs professoraux, partageant son temps entre la philosophie . . . et l'étude de l'antiquité »²⁸.

Questa definizione, che, a mio parere, non riesce a mettere in luce, della ricca personalità del Marcanova, né lo studioso che preferì agli effimeri rapporti con gli uomini l'ambito ben più ostico, ma quanto più gratificante, dell'erudizione e della ricerca, né il cultore appassionato dell'antico, contiene 'in nuce' una notevole intuizione. Mettere infatti in rilievo che, in un'epoca in cui il mondo umanistico e il mondo scolastico si raffrontavano aspramente come due antitetiche concezioni della realtà e dell'uomo²⁹, il Marcanova abbracciava tanto gli interessi di un filosofo scolastico, quanto quelli di un antiquario, significa implicitamente ammettere di trovarsi di fronte ad una personalità singolare. È sufficiente esaminare anche in modo superficiale il catalogo della biblioteca di Giovanni, per rendersi conto che essa, pur presentando l'intero panorama dei testi che dal tardo Medioevo sino alla prima metà del sec. XVI si erano standardizzati quale fondamento di ogni ramo del sapere³⁰ ed i trattati di medicina che più precisamente rispecchiavano gli interessi professionali dello studioso, è costituita di due nuclei apparentemente contrapposti, il primo dei quali comprende gli scritti di Aristotele e dei suoi commentatori arabi e scolastici, primi fra tutti Avicenna, Averroè e i dotti francesi, il secondo, invece, i classici latini della poesia, della retorica, della storia e le opere degli umanisti contemporanei, quali Flavio Biondo³¹. Secondo il Sighinolfi,

« la libreria Marcanova è più specialmente raccolta di un filosofo umanista »³², che non si distacca dall'impostazione culturale acquisita presso lo Studio di Padova. Al contrario, mi sembra che nell'accostamento dei termini filosofo, bibliofilo, umanista, altrove³³ usati per caratterizzare Giovanni, risieda il tratto più singolare della personalità dello studioso padovano, vissuto in un'epoca in cui l'attacco all'aristotelismo scolastico si concretizzava nella ripresa del latino classico in opposizione a quello dei logici e dei retori medievali e in cui l'umanesimo ormai consolidato esprimeva la condanna globale del peripatetismo, pur distinto nelle due correnti dell'averroismo e dall'alessandrismo³⁴. Due mondi contrapposti, l'uno morante, l'altro 'in fieri' coesistono, in ultima analisi, nella stessa persona: è possibile, in conseguenza, azzardare l'ipotesi che le tendenze più specificamente moderne scaturiscano, nel Marcanova, per l'appunto come conseguenza e diretta evoluzione della formazione scolastica ricevuta³⁵? Se la piena adesione di Giovanni alla filosofia averroistica ci è testimoniata dalla copiosa messe di codici da lui raccolti in materia³⁶, la sua 'humanitas', canone didattico e formativo dell'uomo quattrocentesco, assume significato nell'appassionata attività di numismatico³⁷ e collezionista³⁸, cui l'erudizione trasmetteva e codificava i parametri di lettura attraverso i quali effettuare il ritorno all'antico. Dobbiamo dunque intendere in quest'ottica l'impulso che permise al Marcanova di costituire una delle più copiose raccolte numismatiche del suo tempo³⁹ e di redigere il suo famoso volume di *Antiquitates et inscriptiones Romanae*⁴⁰, nel quale riunì anche il materiale raccolto durante la gita al Garda del 24-25 settembre 1464, effettuata con Samuele da Tradate, Andrea Mantegna, Felice Feliciano e da quest'ultimo celebrata nella *Iubilatio ad viridarios coelestes*⁴¹. È significativo sottolineare che l'interesse del Marcanova per l'epigrafia non era limitato solamente ai testi, ma si estendeva anche alla forma dei caratteri, in analogia con le ricerche condotte dall'amico Feliciano e da questi organicamente esposte nel trattato sull'*Alphabetum Romanum*⁴². È infatti ben noto che l'imitazione delle capitali romane, non solamente limitata alle iscrizioni⁴³, ma estesa anche ai manoscritti, costituisce uno degli aspetti fondamentali della riforma grafica quattrocentesca, dalla quale emergono la ricerca e lo studio dell'antichità classica come di un imprescindibile modello⁴⁴.

Come ho accennato, Giovanni Marcanova fece apporre ai propri codici note di possesso interamente redatte in accurata capitale

quadrata, disegnata secondo i canoni strettamente geometrici del Feliciano: la forma delle lettere e la stilizzazione delle foglie di vite a separazione delle parole rassomigliano in modo così evidente a quelle adottate dall'antiquario veronese, da far pensare ad una ricerca grafica in evoluzione all'interno della cerchia di amicizie che al Feliciano e al Marcanova, per l'appunto, faceva capo. Alcuni degli 'ex-libris' sono redatti in prima persona: poiché, pur all'interno della medesima tipologia grafica, le differenti mani sono chiaramente distinguibili⁴⁵, ritengo di formulare un'ipotesi non troppo azzardata affermando che il Marcanova stesso abbia trascritto alcune delle proprie note di possesso.

La prima stesura delle *Antiquitates* risale al 1460 ed è conservata nel codice Berna, Biblioteca Bongarsiana, B. 42⁴⁶, la cui sottoscrizione (f. IV v post.), testimonia che l'opera, intrapresa a Padova, fu ultimata a Bologna. Gli altri manoscritti, tra i quali il più importante è il Modena, Bibl. Estense, α L 5.15 (= V.G. 13)⁴⁷, contengono invece la seconda redazione ampliata dell'opera, dedicata a Novello Malatesta signore di Cesena e sono quasi tutti⁴⁸ datati al 1465. Ritengo significativo il riscontro che le *Antiquitates* furono principiate dal Marcanova a Padova, poiché questo dato di fatto comprova che l'interesse per la storia e l'epigrafia non venne trasmesso allo studioso dall'« influenza che ebbe su di lui la dimora in un centro di studi storici ed archeologici come Bologna, la quale anche allora teneva incontestabile il primato nel campo delle arti e della filosofia »⁴⁹, bensì dalla formazione culturale ricevuta nella sua patria, che non solo aveva visto il nascere e il diffondersi degli studi aristotelici nelle Università limitrofe⁵⁰, ma aveva altresì dato nuovo impulso, sin dall'epoca dei preumanisti, al fiorire degli studi classici e dell'epigrafia⁵¹.

Dagli atti relativi alle ultime volontà ed alla morte del Marcanova, raccolti in fascicolo presso l'Archivio di Stato di Bologna tra i rogiti di Giacomo d'Andrea de' Nordoli, redatti dal notaio Alberto Argelata e pubblicati dal Sighinolfi⁵², risulta che l'umanista possedeva ben 521 manoscritti, parte dei quali dovette essere venduta per saldare un debito di 140 ducati contratto con il cugino Alvisè, mentre il resto fu lasciato in eredità al monastero di S. Giovanni di Verdara in Padova, con la clausola che i canonici potessero alienare i codici di medicina per acquistarne altri maggiormente confacenti alle esigenze di una libreria monastica, ma non vendere, né prestare gli altri⁵³.

Dall'inventario dei codici e di quello delle suppellettili del Marcanova, redatti l'uno il 2, l'altro il 4 agosto 1467, esiste, oltre all'esemplare edito dal Sighinolfi, una copia contenuta nei primi 8 ff. del manoscritto di Modena, Bibl. Estense, lat. 1234 (= α K 4.31)⁵⁴, donato alla biblioteca nel settembre 1906 dallo Jacoli⁵⁵. Tale copia fu fedelmente esemplata, come risulta dalle sottoscrizioni apposte ai ff. 6 r e 8 v, dal notaio Gregorio Rovorbella in base alle 'rogationibus, scripturis et notis infrascripti ser Iacobi filii Andree Magistri Cennis notarii . . . de ipsius consensu, voluntate et commissione'. Seguono il sigillo notarile e una postilla autografa di Andrea, con i quali egli autentica il testo copiato dal Rovorbella, specificando inoltre di aver presenziato alla stesura dell'inventario, ma di averne affidato la stesura ad un altro perché 'adversa valetudine impeditus'. La collazione dell'esemplare edito con quello inedito permette anzitutto di stabilire che quest'ultimo è senza dubbio la copia del primo, poiché presenta l'omissione di almeno due delle voci elencate⁵⁶; consente poi di emendare alcune delle imprecisioni, peraltro trascurabili, effettuate dal Sighinolfi nella sua trascrizione⁵⁷.

Emerge una sola differenza sostanziale: manca, nella copia modenese, il numero romano che affianca, nella redazione bolognese, la descrizione di gran parte dei volumi e che corrisponde all'ordine interno di collocazione dei codici nella libreria privata di Giovanni⁵⁸. Infine, un particolare rilevante sfuggito al Sighinolfi: l'inventario dei manoscritti venne stilato 'in capella S. Michaelis de foro medii in domo predicta habitationis ultime . . . Iohannis Marchanove'⁵⁹, mentre l'elenco degli oggetti personali di Giovanni, trasportati dalla casa del filosofo al monastero di S. Giovanni in Monte in sacchi e forzieri sigillati, fu redatto solo a trasporto avvenuto, come risulta dalla sottoscrizione dei testimoni:

« Actum Bononie in dicto Monasterio Ecclesie S. Iohannis in Monte, in quadam mansione vulgariter nuncupata per dictos fratres 'La Penitentia'. Presentibus ibidem D.no Cambio de Mediolano, D.no Nicolao Riceliensi et D.no Romano de Bononia, omnibus religiosis et dicti Ordinis Canonorum Regularium in dicta Ecclesia et Monasterio commorantibus, testibus ad predicta adhibitis, vocatis et specialiter rogatis (f. 8 r) ».

Nell'inventario del 2 agosto sono registrate anche, senza soluzione di continuità rispetto ai manoscritti, le numerose suppellettili rinvenute dagli esecutori testamentari nella camera da letto, nella cucina, nella 'mansione lignorum' e, infine, nella stalla del Marca-

nova: se ne deduce che solo gli oggetti preziosi, quale ad esempio la collezione di monete, ed il corredo, presumibilmente già in precedenza riposto nei bauli, fuori trasportati al convento, mentre la biblioteca e gli oggetti di uso quotidiano rimasero nella casa di Giovanni. Si spiega così il lasso di tempo intercorso nella stesura dei due inventari ⁶⁰.

Il Sighinolfi si limita ad elencare solamente alcuni tra i beni più preziosi del Marcanova ⁶¹, tralasciando invece l'elenco degli oggetti personali. Ritengo invece di qualche interesse presentare in questa sede un breve stralcio di tale elenco, desunto dai ff. 5 r-v del manoscritto modenese.

Nella camera da letto del Marcanova si trovano « una cooperta tele viridis foderata tela rubra: duo cussinelli pleni plumis; . . . quatuor tobalee a manu vergate in azurro; septem tobaleoli vergati; tria paria stivalorum . . .; septem nasitergia sirica in una petia »; nella cucina, « una cogula ramea; una grattusa ferrea a caseo; unus parolettus de ramo; . . . unus scaldlectus de ramo; . . . una patella cum manico lungo . . .; unum par bulgiarum novarum cum arma Domini Iohanni; . . . due paria bulgiarum antiquarum; due valixia de corio nigro; . . . duodecim gradellette de piltro nove; . . . unum par tanagliarum de ferro in modum martelli . . . ».

L'aspetto più curioso di questo elenco, che potrebbe ulteriormente continuare, è senza dubbio quello stilistico-lessicale, al quale sarebbe opportuno dedicare uno studio specifico ⁶².

Al contrario di quanto asserisce il Fumagalli ⁶³, entrambe le copie dell'inventario della biblioteca annoverano due esemplari delle *Antiquitates*, il primo « designatus, pictus et auratus cum signaculis auratis in membranis », il secondo semplicemente « in membranis » ⁶⁴.

Col primo manoscritto si identifica facilmente l'odierno Estense, dedicato a Novello Malatesta ed esemplato dal Feliciano; secondo lo Zeno ⁶⁵, il codice, passato alla biblioteca di Verdara, fu prestatato dai canonici a Gianvincenzo Pinelli, alla morte del quale (1601), entrò a far parte della libreria del veneziano Lorenzo Patarol, donde, alla fine del sec. XVIII, a quella dei marchesi Obizzi; dal 1817, infine, è conservato presso l'Estense di Modena.

Il Fumagalli, al contrario, partendo dal presupposto che il Marcanova non avrebbe mai conservato tra i propri beni personali un codice talmente sontuoso, destinato, come risulta dalla dedicatoria, al signore di Cesena, ed indotto in errore dall'affrettata lettura

dell'inventario modenese, afferma⁶⁶ che il Pinelli deve aver avuto in prestito non il codice Estense delle *Antiquitates*, bensì il Bernense. Lo studioso comprova le proprie asserzioni osservando che l'Estense manca della consueta memoria di donazione a Verdara, ma reca nell'ultimo foglio di guardia la seguente postilla:

« Reverendissimus pater dominus Benedictus Veronensis. Ego... comoratus sum in hoc coenobio ab anno 1601 usque ad annum 1603 sub auspiciis integerrimi praesulis d. Benedicti Veronensis ».

Il Fumagalli pertanto conclude che, se questo manoscritto si trovava dal 1601 al 1603 nella biblioteca di un convento « non identificato », mentre l'esemplare descritto dallo Zeno era uscito da Verdara prima del 1601 per non farvi più ritorno, di conseguenza il Pinelli deve aver posseduto il Bernense, che per di più reca la memoria della donazione⁶⁷.

Un attento esame della questione porta ad affermare la veridicità delle asserzioni dello Zeno contro le deduzioni del Fumagalli. Innanzitutto, entrambi gli inventari della biblioteca del Marcanova contemplano i due esemplari delle *Antiquitates*; in secondo luogo, non tutti i codici legati a Verdara conservano la nota relativa alla donazione, la cui mancanza di un codice marcanoviano non è garanzia che tale codice sia andato disperso prima di pervenire al monastero. Viceversa, infine, le postille apposte al foglio posteriore di risguardo ne confermano la presenza a Verdara almeno sino al 1606. Se ne riscontrano infatti di analoghe in altri 6 manoscritti viridariani, la permanenza dei quali nel monastero è convalidata, per almeno 5 di essi, dalla descrizione riscontrabile, o nell'inventario edito dal Tomasini nel 1639⁶⁸, o nell'*Index Librorum manuscritorum... Bibliothecae Viridarianae* manoscritto nel 1760⁶⁹, o in entrambi. Di tali manoscritti, 5 si trovano ora alla Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia⁷⁰, il sesto, alla Bodleian Library di Oxford⁷¹. Le postille furono redatte dal canonico Bernardo da Verona, cui, nell'ottobre 1602, fu affidato, dal priore Benedetto, l'incarico di riordinare la libreria del convento. Si può dunque affermare che, alla morte del Pinelli, nel 1601, il codice Estense delle *Antiquitates* sia rientrato a Verdara, per esserne alienato solo in un periodo successivo, compreso entro il 1606 e il 1639.

Quanto al Bernense, lo si identifica facilmente con il secondo esemplare annoverato negli inventari del 1467, poiché è l'unico membranaceo tra i rimanenti codici delle *Antiquitates*. Non è dif-

ficile ammettere, in conclusione, che il Marcanova conservasse presso di sé due esemplari della propria opera, poiché il Bernense ne rappresenta la prima stesura, datata al 1460, l'Estense, invece, la seconda, del 1465.

Il fatto, poi, che il Marcanova abbia dedicato la propria opera a Novello Malatesta non è garanzia che egli avesse altresì in animo di donare a quest'ultimo l'esemplare Estense, tanto più che la lettera dedicatoria è ripetuta in tutti gli altri testimoni della seconda stesura delle *Antiquitates*. Si sottolinea che, tra questi, soltanto due facevano effettivamente parte della libreria privata di Giovanni, pur essendo stati tutti esemplati mentre lo studioso era ancora in vita e, verisimilmente, per sua ordinazione: se così fosse, sarebbe anche evidente che egli desiderava diffondere la propria opera oltre la limitata cerchia delle proprie conoscenze.

Singolarmente, il Marcanova non si curò mai di costituire una raccolta organica degli scritti a carattere filosofico che indubbiamente deve aver redatto quale docente all'Ateneo Bolognese, né, sinora, ci è pervenuto alcun 'reportatum' dei corsi da lui tenuti. Si può a buon diritto arguire che alcuni dei numerosi 'libratii scripture insolute' o 'libratii et scripture insimul ligati in menbranis et papiro' ⁷², trasportati dalla casa dello studioso al monastero di S. Giovanni in Monte e dei quali si perdono in seguito le tracce, contenessero per l'appunto la raccolta informale delle 'lecturae' o delle 'quaestiones' verisimilmente disputate nel corso del suo insegnamento.

Infine, nell'inventario del 1467 sono menzionati un 'Opusculum Iohannis Marchanove cum armis d. Iohannis' e un 'Liber diversarum orationum in papiro' ⁷³; non ci è dato di sapere il contenuto della prima operetta, poiché andò dispersa certo prima del suo ingresso nella libreria veridariana, ma particolari ulteriori sul secondo scritto ci sono proposti dal Tomasini, che lo descrive come 'Repertorium orationum diuersarum Ioannis Marchanouae An. 1436. in fol.' ⁷⁴. La presenza di un repertorio consimile — nel quale si annoveravano le orazioni composte dal Marcanova nei propri anni giovanili — nella biblioteca Veridariana testimonia che gli interessi dello studioso padovano erano ben più estesi di quanto abbiano asserito il Dorez ed Sighinolfi: anzi, è lecito affermare che la sua attività si sia esplicata anche nel campo più caratteristico e più specifico dell'umanesimo, la retorica ⁷⁵. È noto infatti che almeno una delle orazioni scritte dal Marcanova durante il suo periodo di permanenza a Padova, quella pronunciata nel gennaio 1448 a nome del

Collegio dei Filosofi in occasione della nomina di Fantino Dandolo a vescovo della città⁷⁶, ci è pervenuta ai ff. 106 v-170 v del codice Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 105 inf., databile al sec. XV⁷⁷.

Si può concludere, pertanto, che gli interessi del Marcanova, evidenziati innanzitutto dall'analisi della sua biblioteca privata, si siano esplicitati in orizzonti quanto mai vasti e disparati, sì da abbracciare tanto il campo proprio di un filosofo peripatetico formatosi alla scuola padovana, quanto quello di un umanista, profondamente edotto della cultura classica.

Desidero ora, nella seguente parte di questo studio, integrare l'indagine del Dorez sulla ricostruzione della biblioteca privata di Giovanni, fornendo l'elenco dei codici superstiti⁷⁸: saranno stabiliti, ove possibile, parametri di raffronto tra l'inventario del 1467, quello edito dal Tomasini nel 1639 e quello manoscritto del 1760⁷⁹. La libreria di Giovanni comprendeva inizialmente 521 codici, come si deduce dall'inventario edito dal Sighinolfi; i monaci viridariani, nella persona dei priori Celso da Verona e Lanfranco da Milano, vendettero i codici di medicina⁸⁰ prima di integrare i rimanenti nel patrimonio librario conventuale. La clausola apposta in calce al testamento di Giovanni, secondo la quale i suoi manoscritti non si sarebbero mai dovuti né vendere, né prestare⁸¹, non venne rispettata, come già si è visto a proposito delle *Antiquitates* cedute al Pinelli, sì che nel 1639 il Tomasini elencò all'incirca 120 tra i codici posseduti dal Marcanova e recanti il suo 'ex-libris'⁸². Una dispersione ulteriore avvenne nel 1717, allorché l'erudito bibliofilo e antiquario Sir Thomas Coke acquistò dal priore del convento padovano, Ascanio Varese⁸³ una quarantina di manoscritti, 6 dei quali appartenuti al Marcanova⁸⁴.

I 121 manoscritti dei quali fornirò l'elenco nelle pagine seguenti, dunque, non rappresentano che un pallido vestigio di quella che realmente fu la consistenza della biblioteca dell'erudito padovano. Oso tuttavia sperare che ricerche ulteriori potranno essere di qualche giovamento nella scoperta di altri esemplari provenienti dalla libreria del Marcanova e potranno altresì arricchire le conoscenze sinora acquisite sulla di lui singolare personalità.

Ai cataloghi più di frequente consultati attribuirò, per brevità, le seguenti sigle:

DOREZ: L. DOREZ, *La bibliothèque . . .*, 118-123. Lo studioso non segnala i codici ai nn. 11, 12, 44, 57, 59, 94-105, 109-111, 119-121.

KRIST: P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, I-II. La provenienza dei codici marciani ai nn. 94-105 non è segnalata⁸⁵.

TOMAS.: I. P. TOMASINI *Bibliothecae Patavinae* . . .

VAL.: I. VALENTINELLI, *Bibliotheca manuscripta* . . ., II-VI, Venetiis 1868-1872.

ZORZ.: P. ZORZANELLO, *Catalogo dei codici latini* . . ., Trezzano 1980.

M: Cod Marc., it. XI, 323 (7107), *Index Librorum manuscriptorum Bibliothecae Viridarianae Canoniorum Regularium Lateranensium, quorum omnium volumina sunt CCCCLXX, completus Anno ab Incarnatione Domini MDCCLX*. L'inventario, redatto in ordine alfabetico di autore, non segnala la provenienza dei manoscritti.

Per ogni codice, si segnaleranno solamente le particolarità più interessanti, quali l'anno di redazione, la precisazione del suo acquisto o della sua commissione e, per i codici marciani in particolare, le eventuali note risalenti alle revisioni della biblioteca Viridariana, eseguite la prima volta nel 1602 ad opera di Bernardo da Verona, la seconda agli inizi del sec. XVIII da Ascanio Varese. Si precisa che i codici della Biblioteca Marciana di Venezia sono stati in massima parte esaminati personalmente.

NOTE

¹ Ne ho fornito un breve 'excursus' in *Contributi di Giovanni Marcanova all'Aristotelismo Veneto*, in *Atti del Convegno Internazionale di studi su Aristotelismo Veneto e scienza moderna*, Padova 26-28 settembre 1981, 127 nn. 4-10, di prossima pubblicazione.

² L. SIGHINOLFI, *La biblioteca di Giovanni Marcanova*, in *Collectanea Variae Doctrinae Leoni S. Olschkeii oblata*, Monachi 1921, 187-222.

³ L'operetta, a carattere compilativo, espone, dal punto di vista di un cattolico osservante, uno dei problemi più sentiti dell'epoca, vale a dire le ragioni filosofiche secondo le quali l'anima debba ritenersi immortale. Grazie al suo carattere didascalico ed allo stile facile e scorrevole, il trattatello di fra' Iacopo, « non con poca fatica composto . . . in forma duno dialogo tratte (= Giovanni) domandante e me rispondente », godette di un'immensa fortuna, sì che numerosi sono i manoscritti che lo testimoniano e sì che venne ristampata ben 9 volte nel corso del solo sec. XV. Cfr. P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, I, London-Leiden 1963, 7, 123, 216 e II, London-Leiden 1967, 270, 288, 497 per un breve panorama dei manoscritti e *I.G.I.*, 2392-2400, per l'elenco degli incunabuli: la 'princeps' fu stampata a Roma, da G. F. Da Legname, nel 1472. Ho consultato l'incunabulo edito a Milano da U. Scinzenzaler il 6 settembre 1497 (*I.G.I.*, 2398), conservato alla Biblioteca Universitaria di Padova con la segnatura *sec. XV*, 231, e il ms. Marc., lat. XIV, 295 (4348), ff. 96r-119r: il periodo iniziale con cui il prologo si apre e nel quale è fatta esplicita menzione del destinatario manca nell'edizione a stampa. Cu-

riosamente, l'esemplare padovano è rilegato insieme con i *Soliloquia* di S. Agostino e l'*Ars Moriendi* nell'edizione curata da L. Pachiell il 12 settembre 1492 (I.G.I., 1048). Il frontespizio, i cui caratteri gotici sono gli stessi del *Soliloquia*, reca invece il titolo *Loica vulgare composta e traduta da duo valentissimi loici e grandissimi philosophi in dialogo*, del quale non ho trovato riscontro nell'I.G.I.

⁴ A. ZENO, *Dissertationi Vossiane*, I, Venezia 1752, 140-153.

⁵ SIGHINOLFI, *La biblioteca...*, 205. La chiesa di S. Agostino fu distrutta nel 1819: cfr. C. GASPAROTTO, *Il convento e la chiesa di S. Agostino dei Domenicani in Padova*, Firenze 1967. Quanto alla Cappella di S. Caterina in via Battisti, ne fu principiata la costruzione nel 1650: cfr. M. UNIVERSO, *La chiesa di S. Caterina, in Padova, Basiliche e Chiese*, a cura di C. BELLINATI - L. PUPPI, II: *Altre chiese della città*, Vicenza 1975, 314-315. Non restano pertanto vestigia delle due epigrafi ricordate.

⁶ L. DOREZ, *La bibliothèquede Giovanni Marcanova (...-1467)*, in *Mélanges G.B. De Rossi*, Paris-Rome 1892, 113-126.

⁷ Cfr. P. SAMBIN, *La formazione quattrocentesca della biblioteca di S. Giovanni di Verdara in Padova*, «Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», 114 (1955-1956), 263-280.

⁸ Essa ha, in genere, il seguente tenore: «Hunc librum donavit eximius artium et medicinae doctor magister Iohannes Marchanova de Venetiis...», 1467»: cfr. DOREZ, *La bibliothèquede...*, 117.

⁹ Per l'analisi calligrafica, mi sono basata sui manoscritti viridariani ora conservati presso la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia. Per quanto riguarda la tipologia delle note, cfr. G. TAMANI, *I manoscritti ebraici di Pietro da Montagnana*, in *Catalogo dei manoscritti ebraici della Biblioteca Marciana di Venezia*, «La Bibliofilia», 74 (1972), 256.

¹⁰ SIGHINOLFI, *La biblioteca...*, 205.

¹¹ Una di esse è trascritta da ZENO, *Dissertationi...*, 141.

¹² ZENO, *Dissertationi...*, 141; G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, VI. 1, Modena 1776, 161; DOREZ, *La bibliothèquede...*, 113-114; SIGHINOLFI, *La biblioteca...*, 188.

¹³ C. COGO, *Francesco Buzzacarini poeta latino del secolo XV*, «Il Propugnatore», n. s. 1 (1892), 448; SIGHINOLFI, *La biblioteca...*, 188.

¹⁴ Cfr. U. DALLARI, *I rotuli dei dottori Legisti e Artisti dello Studio bolognese dal 1384 al 1799*, I, Bologna 1888, 31, 34, 37, 40, 43, 46, 51, 54, 56, 59, 62, 64, 67, 70, 73. Il Dallari omette la trascrizione dei rotuli dei dottori artisti per l'anno 1457-1458.

¹⁵ SIGHINOLFI, *La biblioteca...*, 190-192 corregge l'opinione comune secondo la quale Giovanni sarebbe morto dopo il suo ritorno a Padova.

¹⁶ Per la prima denominazione, ricorrente nell'incunabulo di Iacopo Zaccaria *Libellus inscriptionum*, cfr. MARDESTEIG, *Leon Battista Alberti e la rinascita del carattere lapidario romano nel Quattrocento*, «Italia medioevale e umanistica», 2 (1959), 303; per la seconda, riscontrabile nel manoscritto di Felice Feliciano *Vita Kiriaci Anconitani*, cfr. R. WEISS, *The Renaissance discovery of classical antiquity*, Oxford 1969, 145.

¹⁷ SAMBIN, *Il grammatico Damiano da Pola e Panfilo Castaldi*, «Italia medioevale e umanistica», 5 (1962), 303 n. 3.

¹⁸ G. SAGGIORI, *Padova nella storia delle sue strade*, Padova 1972, 221.

¹⁹ SAGGIORI, *Padova...*, 141.

²⁰ I. B. MITTARELLI, *Annales Camaldulenses Ordinis S. Benedicti*, VII, Venetiis 1762, 299-300.

²¹ KRISTELLER, *Iter Italicum*, II, 265, 267, 270. Il primo ed il terzo manoscritto contengono una raccolta delle opere e dell'epistolario di Mauro Lapo, il secondo una miscellanea di lettere, versi, orazioni ed 'excerpta' redatta da Iacopo Morelli, conservatore della Biblioteca Marciana dalla fine del sec. XVIII alla prima metà del XIX. Il Marc., lat. XIV, 112, databile al sec. XVII-XVIII, si compone di molteplici fascicoli cartacei di diverse dimensioni cartonati insieme e proviene da S. Michele di Murano. Come si desume dall'indice di f. 2r, esso è la copia del codice 648, descritto da MITTARELLI, *Bibliotheca Codicum Manuscriptorum Monasterii S. Michaelis Venetiarum prope Murianum*, Venetiis 1799, 650-654. Nell'apografo marciano, la segnatura 648 è riscritta su 306. A f. 6r inizia l'«exemplar epistolarum D. Mauri Lapi Florentini monachi Camaldulensis... ad viros potissimum illustres scriptarum, ubi et eorundem virorum ad ipsum...

litterae leguntur». Il Morelli, come si deduce da una postilla di f. 55r del Marc., lat. XIV, 221, ha desunto dal codice precedente la propria raccolta delle epistole di Mauro: pertanto, la testimonianza di quest'ultimo codice può essere trascurata.

Il Marc., lat. XIV, 295, cartaceo, di mm. 295x205, si compone di 314 fogli fascicolati in un senione iniziale (ff. 1-12), 36 quaternioni ed un settenione finale (ff. 302-314): la prima metà del secondo 'bifolium' risulta esser stata tagliata prima che il fascicolo venisse numerato. La numerazione originaria, apposta in cifre arabe ed in inchiostro rosso al margine superiore destro del foglio, non coincide con quella attuale, poiché il f. 1r è numerato in cifra romana e, per errore, tanto l'attuale f. 52, quanto il f. 53 sono contrassegnati con 51. Il testo, a piena pagina, è redatto da molteplici mani — i cui caratteri denunciano l'appartenenza alla medesima scuola scrittoria — in grafia libraria umanistica; la squadratura è eseguita a piombo verisimilmente da un'unica mano. Il codice si può datare alla fine del sec. XV in base ai quattro diversi tipi di filigrana riscontrabili: due frecce incrociate (f. 48: BRIQUET, 6271); balestra (f. 96: BRIQUET, 743); bilancia (f. 223: BRIQUET, 1459); 'trimontium' (f. 310: BRIQUET, 11714). Non mi è stato possibile identificare la filigrana del fascicolo iniziale.

²² G. DEGLI AGOSTINI, *Notizie storico-critiche intorno la vita e le opere degli scrittori veneziani*, I, Venezia 1752, 435 n. 1.

²³ MITTARELLI, *Bibliotheca codicum...*, 653: l'epistola era contenuta nel medesimo codice 648 di S. Michele.

²⁴ MITTARELLI, *Annales camaldulenses...*, 300. È possibile affermare che il Marc., lat. XIV, 295 che, oltre agli scritti di fra' Mauro e al suo epistolario, contiene anche, come ho accennato alla n. 3, il *Libro dell'anima di frate Iacopo Capra genovese in volgare fatto a Bruggia a requisitione di messer Giovanni Marcha Noua in dialogo, cioè parlare in due, e ancora per gli altri mercatanti*, sia una trascrizione dei due autografi di frate Lapo più antica del Marc., lat. XIV, 112: la riprova è nella storpiatura in 'Capra' del cognome di Iacopo, che si riscontra identica nel marciano e nella testimonianza sull'autografo di Mauro.

²⁵ SIGHINOLFI, *La biblioteca...*, 194. Si tratta del monastero di S. Girolamo dell'Arzere, retto dai monaci della congregazione degli eremiti di S. Girolamo di Fiesole, fondato dopo il 1405 e soppresso nel 1664. Cfr. *Padova, Basiliche e Chiese*, II, 28, 35.

²⁶ DOREZ, *La bibliothèque...*, 114 n. 3.

²⁷ SIGHINOLFI, *La biblioteca...*, 190.

²⁸ DOREZ, *La bibliothèque...*, 114.

²⁹ C. VASOLI, *Pietro degli Alboini da Mantova « scolastico » della fine del 1300 e un'epistola di Coluccio Salutati*, in VASOLI, *Studi sulla cultura del Rinascimento*, Manduria 1968, 16.

³⁰ Cfr. L. JARDINE, *The place of dialectic teaching in Sixteenth-century Cambridge*, « *Studies in the Renaissance* », 21 (1974), 32-35.

³¹ Cfr. SIGHINOLFI, *La biblioteca...*, 192.

³² SIGHINOLFI, *La biblioteca...*, 201.

³³ SIGHINOLFI, *La biblioteca...*, 192.

³⁴ Cfr. E. GARIN, *Alle origini rinascimentali del concetto di filosofia scolastica*, in GARIN, *La cultura filosofica del Rinascimento italiano*, Firenze 1961, 466-479.

³⁵ Un'affermazione simile è reputata fallace e rifiutata da G. TOFFANIN, *Storia dell'Umanesimo*, II: *L'Umanesimo italiano (dal XIV al XVI secolo)*, Bologna 1959, 51.

³⁶ L'impostazione averroista del Marcanova è convalidata dal fatto che molti dei contemporanei gli attribuirono la paternità dell'*Expositio commentariorum Averois in libros VIII Physicorum* composta invece da Urbano Averroista e testimoniata dai codici Marc., lat. VI. 103-104 (2814-2815): cfr. il mio *Contributi di Giovanni Marcanova...*, 127. La descrizione dei due codici marciani a lui appartenuti segue al n° 49.

³⁷ Cfr., per un'analisi generale del fenomeno, WEISS, *Lineamenti per una storia degli studi antiquari in Italia*, « *Rinascimento* », 9 (1958), 141-201.

³⁸ Cfr. A. EMILIANI, *Musei e Museologia*, in *Storia d'Italia*, I: *Documenti*, Torino 1973, 1615-1655; P. BAROCCHI, *Storiografia e collezionismo dal Vasari al Lanzi*, in *Storia dell'arte italiana*, II, Torino 1979, 5-81.

³⁹ SIGHINOLFI, *La biblioteca...*, 198-199; WEISS, *The Renaissance discovery...*, 170.

⁴⁰ Editto nel 1907 da C. Hülsen in base al solo codice Modena, *Bibliot. Estense*, α L. 5.15 (= V.G.13): cfr. KRISTELLER, *Iter Italicum*, I, 373.

⁴¹ Cfr. HARDERSTEIG, *Leon Battista Alberti...*, 296 n. 1.

⁴² F. FELICIANO VERONESE, *Alphabetum Romanum*, ed. by MARDERSTEIG, Verona 1959.

⁴³ MARDERSTEIG, *Leon Battista Alberti...*, 287-295.

⁴⁴ E. CASAMASSIMA, *Trattati di scrittura del '500 italiano* (Documenti sulle arti del libro - Collezione promossa dalla cartiera Ventura 5), Milano 1966, 18-22.

⁴⁵ Il chiaroscuro è più o meno accentuato, l'apicatura dell'asta trasversale della T variamente allungata, l'occhiello della P più o meno aperto, è diversa la posizione del segmento mediano della A, portato più o meno verso l'alto, ecc.

⁴⁶ DOREZ, *La bibliothèque...*, 128-129; H. HAGEN, *Catalogus Codicum Bernensium (Bibliotheca Bongarsiana)*, Hildesheim-New York 1962², 312 col. 2.

⁴⁷ Il codice è descritto da G. FUMAGALLI, *L'arte della legatura alla corte degli Estensi, a Ferrara e a Modena, dal sec. XV al XIX. Col catalogo delle legature pregevoli della Biblioteca Estense di Modena*, Firenze 1913, 58-60, n° 252. La legatura del codice Estense delle *Antiquitates* costituì il prototipo di una serie di legature rinascimentali: cfr. I. SCHUNKE, *Venezianische Renaissanceeinbände. Ihre Entwicklung und ihre Werkstätten*, in *Studi di bibliografia e di storia in onore di Tammaro de' Marinis*, IV, Verona 1964, 133-139.

⁴⁸ Il primo di essi, esemplato nel 1465, è il Princeton (New Jersey), Univ. Library, Garrett 158 (cfr. H. VAN DENNIS III, *The Garrett manuscript of Marcanova*, «Memoirs of the American Academy in Rome», 6 (1927), 113-126; E. B. LAWRENCE, *The illustrations of the Garrett and Modena manuscripts of Marcanova*, «Memoirs of the American Academy in Rome», 6 (1927), 127-131; S. DE RICCI - W. J. WILSON, *Census of Medieval and Renaissance manuscripts in the United States and Canada*, I, New York 1961, 897 n° 158; C. U. FAYE - W. H. BOND, *Supplement to the census of Medieval and Renaissance manuscripts in the United States and Canada*, New York 1962, 312, col. 2), secondo il Faye ed il Bond apografo del Paris, *Bibliot. Nat.*, lat. 5825 F, non datato; il terzo è il Genova, *Bibliot. Civica*, 11.6.32 (cassaforte), datato al 1465 e recante tanto la sottoscrizione, analoga a quella del Bernense, «Opus Patavii inceptum, Bononiae absolutum, in hanc formam redigere fecit Iohannes Marca Nova artium et medicinae doctor...», quanto la dedicatoria a Novello Malatesta (cfr. KRISTELLER, *Iter Italicum*, I, 240); l'ultimo è il Firenze, Principe Ginori Conti, 0092, databile al sec. XV (cfr. KRISTELLER, *Iter Italicum*, I, 228).

⁴⁹ SIGHINOLFI, *La biblioteca...*, 204.

⁵⁰ Cfr. E. TROILO, *Averroismo e Aristotelismo padovano*, Padova 1939, 9.

⁵¹ WEISS, *The Renaissance discovery...*, 17-19.

⁵² SIGHINOLFI, *La biblioteca...*, 191-192, 206-222.

⁵³ I codici che i monaci avrebbero deliberato di conservare, li avrebbero dovuti legare al pluteo con una catena e non concederne il prestito nemmeno su cauzione; se la volontà del Marcanova non fosse stata rispettata, i deputati all'Arca del Santo avrebbero avuto l'autorità di prelevare a loro volta i manoscritti e conservarli nella loro biblioteca: cfr. SIGHINOLFI, *La biblioteca...*, 195. Come si vedrà in seguito, tale clausola non fu osservata.

⁵⁴ KRISTELLER, *Iter Italicum*, I, 373.

⁵⁵ FUMAGALLI, *L'arte della legatura...*, 59; C. FRATI, *Dizionario dei bibliotecari e dei bibliofili italiani*, Firenze, 1930, 332, afferma che sarebbe stata intenzione del Dorez e dello stesso Jacoli di fornire l'edizione del manoscritto. Il proposito, come da conferma ottenuta presso la Biblioteca Estense di Modena, non è mai stato portato a termine.

⁵⁶ A f. 4r omette la descrizione del codice «Prima deca Blondi Forliviensis in membranis» (SIGHINOLFI, *La biblioteca...*, 213) e a f. 7r-v, nell'elenco degli oggetti personali di Giovanni, annovera due soli «offitiola Virginis Mariae», la descrizione del secondo dei quali è accompagnata, in margine, dalla nota di mano diversa «non secundum romanam curiam» (il SIGHINOLFI, *La biblioteca...*, 199, ne annovera invece tre). Non è possibile precisare altre omissioni, poiché il Sighinolfi non pubblica che brevi stralci dell'inventario delle suppellettili di Giovanni.

⁵⁷ Questi, ad esempio, trascrive regolarmente « cum armis Domini Iohannis » invece che « cum arma »; traspone alcuni elementi nella descrizione di certi codici (« Liber Aristotelis Phisicorum » invece che « Liber Phisicorum Aristotelis » e « Liber ... in membranibus de animalibus », invece che « Liber ... de animalibus in membranibus »); fraintende la lettura di alcuni termini (« Liber tractatus de ielcis », invece che « de ideis »; « unum puerpare ... et labriatum cum amo », invece che « unum pugillare ... laboratum cum auro »; « scriptum in papiro de Ingotico », invece che « scriptum de ingenio in papiro », etc.): cfr. il ms. Modena, Bibl. Estense, K.4.31, ff. 1r-v, 2r, 3r-v; SIGHINOLFI, *La biblioteca...*, 207, 209, 213.

⁵⁸ SIGHINOLFI, *La biblioteca...*, 200-201: la congettura è verificata perché lo stesso numero si trova, redatto in inchiostro nero ed in cifre romane, nel foglio anteriore di risguardo di gran parte dei codici marcanoviani ora alla Marciana.

⁵⁹ SIGHINOLFI, *La biblioteca...*, 219.

⁶⁰ La situazione non è chiaramente evidenziata dal SIGHINOLFI, *La biblioteca...*, 199-200, che estrapola indifferentemente dall'uno o dall'altro inventario la menzione di alcuni oggetti del Marcanova.

⁶¹ SIGHINOLFI, *La biblioteca...*, 198-201.

⁶² Mi limito a segnalare l'uso di 'antiquus' nell'accezione di 'usato'; la singolare mistione di termini volgari, ma declinati alla latina; il curioso, ma esplicito termine 'nasitergium' per fazzoletto.

⁶³ FUMAGALLI, *L'arte della legatura...*, 59.

⁶⁴ Ms. Modena, Bibl. Estense, α K. 4.31, ff. 1v e 3r; SIGHINOLFI, *La biblioteca...*, 207, 41 e 214, 310.

⁶⁵ ZENO, *Dissertazioni...*, 142-145.

⁶⁶ FUMAGALLI, *L'arte della legatura...*, 58-59.

⁶⁷ FUMAGALLI, *L'arte della legatura...*, 59.

⁶⁸ I. P. TOMASINI *Bibliothecae Patavinae Manuscriptae Publicae et Privatae*, Utini 1639, 11-38.

⁶⁹ Tuttora inedito nel cod. Marc., it. XI, 323 (7107): cfr. E. MIONI, *Bibliotheca Divi Marci Venetiarum. Codices Graeci Manuscripti* (Indici e Cataloghi, n. s. VI), Roma 1966, IX e XXIX, tab. V; S. BERNARDINELLO, *Gli studi propedeutici di greco del grammatico padovano Pietro da Montagnana*, « Quaderni per la storia dell'Università di Padova », 9-10 (1976-1977), 108 n. 24-27; T. PESENTI MARANGON, *La Biblioteca Universitaria di Padova dalla sua istituzione alla fine della Repubblica Veneta (1629-1797)*, Padova 1979, 168-169.

⁷⁰ Marc., lat. II, 57a (2923) (TOMASINI *Bibliothecae Patavinae...*, 38, 2, lin. 3: extra Arca, cod. 3; I. VALENTINELLI, *Bibliotheca manuscripta ad S. Marci Venetiarum*, II, Venetiis 1869, 193); VI, 26 (2544) (Marc., it. XI, 323, f. 3v, n° 421.K; VALENTINELLI, *Bibliotheca manuscripta...*, V, Venetiis 1872, 47);

VI, 95 (2669) (TOMASINI *Bibliothecae Patavinae...*, 33, 2, lin. 9: pl. XX laev., cod. 14; Marc, it. XI, 323, f. 24r, n° 199.L; P. ZORZANELLO, *Catalogo dei codici latini della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia non compresi nel catalogo di G. Valentini*, I: *Fondo Antico, Classi I-IX, Classe X codd. 1-100*, Trezzano 1980, 253-254);

XIII, 38 (4523) (TOMASINI *Bibliothecae Patavinae...*, 27, 1, lin. 44: pl. XXVII dext., cod. 16; Marc., it. XI, 323, f. 45v, n° 200.L; KRISTELLER, *Iter Italicum*, II, 244; M. RINALDI, *Fortuna e diffusione del « De Orthographia » di Giovanni Tortelli*, « Italia medioevale e umanistica », 16 (1973), 258);

XIV, 1 (4266) (TOMASINI *Bibliothecae Patavinae...*, 18, 1, lin. 2: pl. XII dext., cod. 13; Marc., it. XI, 323, f. 37r, n° 102.L; B.L. ULLMANN, *Pontano's handwriting and the Leiden manuscript of Tacitus and Suetonius*, « Italia medioevale e umanistica », 2 (1959), 320-321; KRISTELLER, *Iter Italicum*, II, 245; D. BO, *La lacuna nel « Dialogus de oratoribus » di Tacito*, « Prometheus », 2 (1976), 124-144). È opportuno sottolineare che quest'ultimo codice, esemplato nel 1464 a Bologna, appartenne al Marcanova: cfr. n° 103.

⁷¹ È l'attuale D'Orville 147 (= Auct. X 1.4.45): cfr. F. MADAN, *A summary catalogue of Western manuscripts in the Bodleian Library which have not hitherto been catalogued in the Quarto Series*, IV, Oxford 1897, 72-73. Anche questo manoscritto appar-

tenne al Marcanova, che lo fece esemplare a Bologna nel 1465, come risulta dalla nota di possesso apposta a f. 136r; fu alienato dalla biblioteca viridariana nel periodo compreso tra il 1606 e il 1639, poiché non ne compare la descrizione nel Tomasini. È di qualche interesse trascrivere la nota apposta a f. 136r nell'inconfondibile grafia di Bernardo da Verona: « Anno Domini 1603 in huius Monasterii familia permagna fuit perturbatio atque tumultus: nam, duo mense septembris eiectioni sunt, alius mense novembris ab officio S. Inquisitionis... mancipatus, ibi et multis actionibus (?) perpetratis, rationem reddidit. In Monasterio vero, odij intestina, seditioes proditionesque multae vigeabant ac in dies pullulando graffabantur (sic) ».

⁷² Ms. Modena, Bibl. Estense, α K.4.31, f. 7r; SIGHINOLFI, *La biblioteca...*, 200.

⁷³ Ms. Modena, Bibl. Estense, α K.4.31, ff. 25r e 5r; SIGHINOLFI, *La biblioteca...*, 209.

⁷⁴ TOMASINI *Bibliothecae Patavinae...*, 31, 1, lin. 21; pl. X laev., cod. 1. In base all'inventario del 1467 accollo tacitamente l'emendazione del refuso 'diversorum' in 'diversarum' già proposta da ZENO, *Dissertazioni...*, 145. Il SIGHINOLFI, *La biblioteca...*, 205 mette in dubbio l'esistenza di un repertorio consimile, pur trovandone testimonianza nell'inventario del 1467.

⁷⁵ Cfr. KRISTELLER, *Humanism and Scholasticism in the Italian Renaissance*, « Byzantion », 17 (1944-1945), 346-347 (rist. in KRISTELLER, *Studies in the Renaissance thought and letters*, Rome 1969, 553-588).

⁷⁶ DEGLI AGOSTINI, *Notizie storico-critiche...*, I, 31.

⁷⁷ KRISTELLER, *Iter Italicum*, I, 306.

⁷⁸ L'elenco stabilito dal Dorez, per quanto prezioso, non è di immediata lettura, poiché, per quanto riguarda i codici marciani, segue l'arbitraria catalogazione in classi adottata dal Valentinelli e non segnala l'effettiva collocazione di ognuno. Inoltre, ripete il refuso di stampa del catalogo Tomasini in cui, dalla p. 33, numerata 35, si rileva uno scarto nella numerazione delle pagine. Infine, omette di elencare i codici marcanoviani non descritti dal Valentinelli.

⁷⁹ Si tralascia di segnalare la corrispondenza con l'inventario modenese, perché copia di quello edito dal Sighinolfi.

⁸⁰ DOREZ, *La bibliothèque...*, 121-22 fornisce l'elenco di otto manoscritti acquistati « ex denariis librorum in medicina et aliis facultatibus quondam Iohannis Marchanovae venditorum ».

⁸¹ Cfr. n. 53.

⁸² Si sottolinea che sovente il Tomasini omette di notare la provenienza dei codici descritti, o, per errore, ne attribuisce il possesso ad altri donatori, come nel caso dei Marc., lat. I, 103-104, che egli ascrive a Pietro di Montagnana. Cfr. n° 49.

⁸³ Il Varese, bibliofilo e antiquario, sovrintese al riordinamento della libreria viridariana nei primi anni del sec. XVIII, curando il parziale recupero del materiale disperso ed arricchendo la biblioteca di manoscritti e stampe, alcune delle quali si trovano ora alla biblioteca Universitaria di Padova. I testi da lui posseduti o recuperati si identificano da una nota di possesso redatta a stampa su di una schedula a sua volta incollata sul foglio di guardia anteriore: « Colligebat Ascanius Varese patavinus, abbas generalis congregationis Lateranensis Canonicis suis et sibi ». Cfr. TAMANI, *I manoscritti ebraici...*, 258 n. 79; *Fondi antichi della Biblioteca Universitaria di Padova. Mostra di manoscritti e libri a stampa in occasione del 350° anniversario della fondazione*, Padova 1979, 22, 28-29. Il Varese cedette il proprio patrimonio librario personale alla biblioteca viridariana nel 1733, probabilmente due anni prima della morte, poiché il testamento con il quale egli affidava le cure della libreria al suo successore, l'abate Grompo, reca la data del 1735; cfr. VALENTINELLI, *Bibliotheca manuscripta...*, I, Venetiis 1868, 88 e PESENTI MARANGON, *La Biblioteca Universitaria...*, 167-168. Infine, una nota autografa del Varese, datata 19 maggio 1714 è apposta a f. 1r del ms. Marc., lat. IX, 11 (3389); cfr. VALENTINELLI, *Bibliotheca manuscripta...*, VI, Venetiis 1871, 102 (a causa di un errore tipografico, segnalato dal KRISTELLER, *Iter Italicum*, II, 237 n. 1, il codice ha qui la segnatura X, 11).

⁸⁴ Cfr. R. FORSTER, *Mitteilungen aus Handschriften*, 1: *Handschriften in Holkham*, « Philologus », 42 (1884), 160-167; DOREZ, *La bibliothèque...*, 121, 123, 126. Un dettagliato 'excursus' sull'attività antiquaria del Coke e sui suoi rapporti con

Joseph Smith in M. PRAZ, *Un innamorato di Venezia*, in PRAZ, *Fiori Freschi*, Milano 1982, 187-191. I codici holkhamici appartenuti al Marcanova sono annoverati ai nn° 113-118.

Altri manoscritti viridariani furono acquistati nel 1720 da John Gibson per conto di Edward Harley; fanno parte ora della British Library di Londra: cfr. C. E. WRIGHT, *Manuscripts of Italian provenance in the Harleian collection in the British Museum: their sources, associations and channels of acquisition*, in *Cultural aspects of the Italian Renaissance. Essays in honour of P. O. Kristeller*, ed. by C. H. CLOUGH, Manchester 1976, 463-44. Ho elencato i manoscritti appartenuti al Marcanova ai nn° 119-120.

⁸⁵ È da ritenersi erronea la segnalazione di KRISTELLER, *Iter Italicum*, II, 210, secondo cui il Marc., lat. Z 46 (1497), *Alexander Aphrod., de intellectu* sia appartenuto al Marcanova. Pur essendo corretto il riferimento a A. M. ZANETTI, *Latina et Italica D. Marci Bibliotheca Codicum manuscriptorum per titulos digesta*, Venetiis 1741, 23-24, sono erronei tanto il riferimento a VALENTINELLI, *Bibliotheca manuscripta...*, V, Venetiis 1871, 12-14, cui corrisponde invece il codice al n° 16, tanto la citazione del 'titulus'. Il Marc., lat. Z 46 contiene invece *S. Basilius in Hexaameron* ed è descritto dal VALENTINELLI, *Bibliotheca manuscripta...*, II, Venetiis 1869, 12-13.

CATALOGO DEI CODICI SUPERSTITI
APPARTENUTI AL MARCANOVA

1 Marc., lat. II, 30 (2047):

SIG., 215, 353; TOM., 34, 2, lin. 1: pl. XI laev., cod. 2; M, f. 35r, n° 107.L; VAL., II, 12; KRIST., II, 216- *Eusebii praeparatio evangelica*, G. Trapezuntii *int.* Fatto esemplare a Padova nel 1460; stemma a f. Ir ant.

2 Marc., lat. II, 38 (2763):

SIG., 218, 474; TOM., 29, 2, lin. 43-47: pl. V laev., cod. 1; manca in M; VAL., II, 27-28 - *Regula S. Hieronymi*. Fatto esemplare a Padova nel 1450.

3 Marc., lat. III, 1 (2098):

SIG., 214, 320; TOM., 34, 2, lin. 39: pl. XXIII laev., cod. 11; M, f. 3r, n° 413.K; VAL., II, 66 - *Aegidius Rom., super lib. sententiarum*. A f. 189r è scritto in nero, su rasura, « Iste liber est Canonicorum regularium »; è tuttora leggibile, in rosso, la data di donazione 1467.

4 Marc., lat. IV, 33 (2432):

SIG., manca; TOM., 16, 1, lin. 22: pl. X dext., cod. 12; M, f. 50r, n° 145.L; VAL. II, 256 - *Fr. Zabarella, comment. in V° Decretalium librum*. Esemplato il 25 gennaio 1416.

5 Marc., lat. IV, 43 (2122):

SIG., 216, 393 (?); TOM., 16, 1, lin. 12: pl. X dext., cod. 8; M, f. 27r, n° 143.L; VAL., II, 249-250 - *Johannis Andreae novella in primum Decretalium*. Redatto nel 1388, fu acquistato a Bologna.

6 Marc., lat. IV, 44 (2123):

SIG., manca; TOM., 16, 1, lin. 13: pl. IX dext., cod. 10; M, f. 27r, n° 143.L; VAL., II, 250-251 - *Jo. Andreas Novella in II Decretalium librum*. Esemplato nel 1393.

7 Marc., lat. VI, 1 (2821):

SIG., 213, 301; TOM., 34, 1, lin. 35: pl. XXII laev., cod. 13; M, f. 13r, n° 369.K; VAL., IV, 47 - *Adae Bouchermefort commentum in libros de causis et de Anima*.

8 Marc., lat. VI, 4 (2826):

SIG., 215, 348; TOM., 36, 1, lin. 47: pl. XXVII laev., cod. 1 oppure 36, 2, lin. 6: pl. XXVII laev., cod. 6 (non è possibile stabilire l'esatta corrispondenza: la medesima incertezza in DOREZ, 118); M, f. 38r, n° 409.K; VAL., IV, 31-32 - *Aegid. Romanus, in II lib. Poster. Analyticor.* A f. 156v,

la memoria della donazione, redatta in grafia corsiva e con inchiostro nero, manca del consueto formulario laudativo (per il quale cfr. DOREZ, 117): « Hunc librum donavit Johannes Marchanoua monasterio Io. in Viridario »; è databile al sec. XVII. Stemma asportato a f. 1r.

9 Marc., lat. VI, 7 (2525):

SIG., 208, 62; TOM., 35, 2, lin. 10 oppure 16: pl. XXIV laev., cod. 5 o 7; M, f. 3r, n° 404.K; VAL., V, 49 - *Aeg. Romanus, Summa super lib. de generat. et corr.* Acquistato a Padova nel 1438.

10 Marc., lat. VI, 8 (2485):

SIG., 212, 253; TOM., 35, 2, lin. 10 oppure 16: pl. XXIV laev., cod. 5 o 7 (cfr. sopra: il Tomasini offre la medesima descrizione per entrambi i codici) M, f. 3r, n° 405.K; VAL., V, 50 - *Aeg. Romanus in Arist. libr. de gener. et corr.* Acquistato anch'esso a Padova nel 1438.

11 Marc., lat. VI, 9 (3062):

SIG., 206, 16 TOM., 34, 2, lin. 37: pl. XXIII laev., cod. 11; M, f. 3r, n° 406.K; VAL., V, 35 - *Aeg. Romanus, sententia in lib. Physicorum.* Restaurato di recente. La memoria della donazione è redatta in inchiostro nero a f. 196r. Singolarmente, il codice non è menzionato dal DOREZ.

12 Marc., lat. VI, 15 (2807):

SIG., 213.296 (?); TOM., 33, 2, lin. 43: pl. XXI laev., cod. 6; M, f. 3v, n° 424.K; VAL., IV, 130 - *Albertus Magnus, comm. super lib. de Anima.* Non menzionato dal DOREZ.

13 Marc., lat. VI, 16 (2486):

SIG., 209, 107; TOM., 33, 2, lin. 45: pl. XXI laev., cod. 7; manca in M; VAL., IV, 52 - *Albertus Magnus, in libros de Anima.* Esempato il 27 luglio del 1421 da I. de Aquila a Bologna; acquistato a Venezia nel 1436.

14 Marc., lat. VI, 17 (2543):

SIG., 215, 351; TOM., 33, 2, lin. 21: pl. XXI laev., cod. 3; M, f. 4r, n° 426.K; VAL., IV, 50-52. Cfr. E. FRANCESCHINI, *Le versioni latine medioevali di Aristotele e i suoi commentatori greci e arabi nelle biblioteche delle Tre Venezie*, in *Miscellanea di scritti di bibliografia ed erudizione in memoria di Luigi Ferrari*, Firenze 1952, 324, n. 23 - *Albertus Magnus, in de Anima.*

15 Marc., lat. VI, 19 (2487):

SIG., manca; TOM., 35, 2, lin. 33: pl. XXV laev., cod. 1; M, f. 3v, n° 418.K; VAL. IV, 70-71 - *Albertus Frater, super Ethicam Arist.* A f. 43v, la nota della donazione è, come di consueto, redatta in inchiostro rosso; la data è invece aggiunta posteriormente, in nero e in numeri romani.

16 Marc., lat. VI, 20 (3062):

SIG., 206, 14; TOM., 33, 2, lin. 21: pl. XXI laev., cod. 5; M, f. 4r, n° 425.K; VAL., V, 12-14 - *Albertus Magnus, sup. lib. Metheoror. Arist.* Scritto da Marsilio Carrara.

17 Marc., lat. VI, 21 (2461):

SIG., 204, 14 (cfr. sopra: ne è annotato un solo esemplare); TOM., 33, 2, lin. 42: pl. XXI laev., cod. 5 (?); M. f. 3r, n° 422.K; VAL., IV, 47-48; KRIST., II, 220 - *Albertus Magnus, comm. in Arist. libr. Metheororum.* A f. Iv ant. una mano tarda (sec. XVII) aggiunge l' « Index ». Acquistato nel 1440. FRANC., 324, n. 22.

18 Marc., lat. VI, 23a (2662):

SIG., 211, 193 e 217, 438; TOM., 34, 2, lin. 19: pl. XXII laev., cod. 4; M, f. 4r, n° 427.K; VAL., V, 17 - *Albertus Magnus in lib. Physicorum.* Fatto esemplare a Bologna nel 1457.

19 Marc., lat. VI, 23b (3462):

SIG., 214, 315 (?); TOM., 34, 2, lin. 6: pl. XXIII laev., cod. 1 (?); M, f. 3v, n° 417.K; VAL., V, 9-10 - *Anonymi in Arist. commentaria; Alberti Magni in lib. de sensu et sensato.* FRANC., 324, n. 22.

20 Marc., lat. VI, 30 (2547):

SIG., 219, 515; TOM., 37, lin. 20: pl. XXX laev., cod. 2; M, f. 5r, n° 366.K; VAL. IV, 163-165; KRIST., II, 220 - *Angeli de Forosempronio de tribus praedicamentis.*

21 Marc., lat. VI, 31 (3016):

SIG., manca; TOM., 36, 1, lin. 38, pl. XXVII laev., cod. 2 o 36, 2, lin. 35; pl. XVIII laev., cod. 5; M, f. 5v, n° 428.K; VAL., IV, 34-35; KRIST., II, 220 - *Apollinaris Offredi quaest. in Analyt. Posteriora.*

22 Marc., lat. VI, 33 (2462):

SIG., 206, 3; TOM., 35, 2, lin. 35; pl. XXV laev., cod. 2; VAL., IV, 42-45 - *Aristotelis opera plurima.* Acquistato a Venezia nel 1437. FRANC., 324, n. 22.

23 Marc., lat. VI, 35 (3064):

SIG., 210, 171; TOM., 33, 1, lin. 31: pl. XX laev., cod. 5; M, f. 8r, n° 447.K; VAL., IV, 49; KRIST., II, 220 - *Averrois comm. in de Anima.* FRANC., 324, n. 22.

24 Marc., lat. VI, 37 (2663):

SIG., ?; TO., 34, 1, lin. 44: pl. XXII laev., cod. 14; M, f. 22r, n° 468.K; VAL., V, 9 - *Aristotelis de coelo et mundo.* Acquistato nel 1438. FRANC., 324, n. 23.

25 Marc., lat. VI, 43 (2488):

SIG., 209, 112; TOM., ?; M, f. 7 r, n° 388.K; VAL., IV, 45; KRIST., II, 221 - *Aristotelis Ethica Nicomachea*. Acquistato a Venezia nel 1440. FRANC., 324, n. 23.

26 Marc., lat. VI, 45 (3065):

SIG., ?; TOM., 34, 1, lin. 20: pl. XXII laev., cod. 8 (?); M, f. 8v, n° 448.K; VAL., IV, 63; KRIST., II, 221 - *Averrois, comm. in Metaphysicam*. Donato al Marcanova da Girolamo da Santasofia. FRANC., 324, n. 23.

27 Marc., lat. VI, 47 (3464):

SIG., 206, 9; TOM., 34, 2, lin. 48: pl. XXIII laev., cod. 14; M, f. 7r, n° 382.K; VAL., V, 8; KRIST., II, 221 - *Aristotelis Physica*. Acquistato a Padova nel 1440.

28 Marc., lat. VI, 53 (3264):

SIG., 213, 297; TOM., 36, 2, lin. 18: pl. XXVII laev., cod. 8; M, f. 8v, n° 446.K; VAL., IV, 124-125; KRIST., II, 221 - *Averrois comm. in Porphyrii Isagogen*. Acquistato a Padova nel 1442. FRANC., 324, n. 23.

29 Marc., lat. VI, 55 (2665):

SIG., 208, 81; TOM., 33, 1, lin. 4: pl. XVIII laev., cod. 3; M, f. 8v, n° 412.K; VAL., IV, 117-121; KRIST., II, 221 - *Avicennae commentum in Aristotelis de animalibus*. Acquistato a Padova nel 1440. FRANC., 324, n. 23.

30 Marc., lat. VI, 56 (2666):

SIG., 210, 78 o 216, 397; TOM., ? (annovera un solo manoscritto a questo contenuto: cfr. sopra); M, f. 8v, n° 400.K; VAL., V, 58-59 - *Avicennae liber de animalibus*. Acquistato a Padova nel 1400. FRANC., 324, n. 23.

31 Marc., lat. VI, 62 (2562):

SIG., 218, 499; TOM., 35, 2, lin. 19: pl. XXIV laev., cod. 7; M, f. 36r, n° 392.K; VAL., IV, 233-234; KRIST., II, 221 - *Blasius de Parma, de intensione et remissione formarum*. Acquistato a Padova nel 1440; stemma.

32 Marc., lat. VI, 63 (2550):

SIG., 209, 120; TOM., ?; M, f. 36r, n° 391.K; VAL., IV, 153-154; KRIST., II, 221 - *Blasius de Parma, quaestiones dialecticae*. Esemplato nel 1392; acquistato a Padova nel 1453.

33 Marc., lat. VI, 65 (2847):

SIG., ?; TOM., 37, 1, lin. 10: pl. XXIX laev., cod. 13; M, f. 15r, n° 260.K; VAL., IV, 21-23 - *Boethius de syllogismo cathgorico et hypothetico*. Acquistato a Padova nel 1440.

34 Marc., lat. VI, 68 (3633):

SIG., ?; TOM., ?; M, f. 13r, n° 261.K; VAL., IV, 17 - *Boethius in Arist. de interpretatione ed. secunda*. Acquistato a Padova nel 1440.

35 Marc., lat. VI, 71 (2489):

SIG., 208, 63; TOM., 38, 1, lin. 12; pl. XXXI laev., cod. 15; M, f. 45r, n° 434; VAL., IV, 169-172; KRIST., II, 222 - *Caietanus de Thienis, recoll. super regulas Hentisberi*.

36 Marc., lat. VI, 72 (2810):

SIG., 208, 91; TOM., 34, 1, lin. 30; pl. XXII laev., cod. 11; M, f. 45v, n° 435.K; VAL., V, 20-21; KRIST., II, 222 - *Caietanus de Thienis, recoll. in librum Physicor*. Fatto esemplare a Padova nel 1439; stemma.

37 Marc., lat. VI, 73 (2490):

SIG., ?; TOM., 25, 1, lin. 46; pl. XXIV laev., cod. 3; M, f. 45v, n° 438.K; VAL., V, 42-43; KRIST., II, 222 - *Caietanus de Thienis, exp. in lib. de coelo et mundo*. Fatto esemplare a Venezia nel 1443.

38 Marc., lat. VI, 74a (2811):

SIG., 208, 71; TOM., 33, 2, lin. 12; pl. XX laev., cod. 1; M, f. 45v, n° 432.K; VAL., IV, 57-58; KRIST., II, 222 - *Caietanus de Thienis, exp. in libros de Anima*. Fatto esemplare a Padova nel 1450.

39 Marc., lat. VI, 79 (2552):

SIG., ? TOM., 34, 2, lin. 17; pl. XXIII laev., cod. 3; M, f. 18v, n° 372.K; VAL., IV, 249 - *Dulmentonis summas philosophiae*. Acquistato a Bologna nel 1457.

40 Marc., lat. VI, 81 (3036):

SIG., 215, 378; TOM., 26, 1, lin. 45; pl. XXVI dext., cod. 6; M, f. 13v, n° 244.K; VAL., IV, 87-90; KRIST., II, 222 - *Ciceronis excerpta varia, et Fedonis platon. exc. latina*. Acquistato nel 1440.

41 Marc., lat. VI, 82 (3019):

SIG., ?; TOM., 34, 2, lin. 6; pl. XXIII laev., cod. 1 (?); M, f. 10r, n° 431.K; VAL., V, 10-12 - *Expositio per quaestiones in parva naturalia*. Fatto esemplare nel 1443.

42 Marc., lat. VI, 88 (2530):

SIG., ?; TOM., ?; M, f. 14r, n° 441.K; VAL., IV, 71 - *G. Burlaeus, quaestiones in Ethicam Aristotelis*. Acquistato nel 1440.

43 Marc., lat. VI, 91 (3020):

SIG., ?; TOM., 35, 2, lin. 45; pl. XXV laev., cod. 7; M, f. 13v, n° 440.K; VAL., IV, 74 - *G. Burlaeus, expositio in Politicorum libros*.

44 Marc., lat. VI, 94 (2492):

SIG., 214, 311; TOM., 35, 2, lin. 43: pl. XXV laev., cod. 6 (?); M, f. 7r, n° 390.K; KRIST., II, 235; ZORZ., 251 - *Aristotelis Ethica et Politica cum proem. Guidonis Ariminensis*.

45 Marc., lat. VI, 97 (2594):

SIG., 217, 214; TOM., 37, 1, lin. 34: pl. XXX laev., cod. 3; M, f. 26r, n° 336.K; VAL., IV, 23; KRIST., II, 222 - *Iacobus de Placentia, comm. in praedicabilia*. Acquistato a Padova nel 1448.

46 Marc., lat. VI, 100 (2595):

SIG., 210, 187; TOM., 23, 1, lin. 45: pl. XX dext., cod. 4; M, f. 26v, n° 105.L; VAL., IV, 186-188; KRIST., II, 222 - *Ieremias de Montagnone, compendium moralium notabilium*. Acquistato a Padova nel 1437.

47 Marc., lat. VI, 101 (2463):

SIG., 206, 5; TOM., 33, 1, lin. 27: pl. XIX laev., cod. 5; M, f. 26r, n° 394.K; VAL., IV, 54; KRIST., II, 222 - *Iohannes de Ianduno, quaestiones in libros de Anima*. L'«ex-libris» in f. Iv ant. è datato 1440, ma la sottoscrizione del copista (f. 189v), porta la data 1431. Fatto esemplare a Padova; stemma.

48 Marc., lat. VI, 102 (2670):

SIG., ?; TOM., 34, 2, lin. 30: pl. XXIII laev., cod. 8; M, f. 26r, n° 360.K; VAL., V, 18; KRIST., II, 222 - *Iohannes de Ianduno, quaestiones in lib. de substantia orbis; Gratiadeus Asculanus, quaest. in Physicam*.

49 Marc., lat. VI, 103 (2814) e VI, 104 (2815):

SIG., 208, 83-207, 55 (l'identificazione è possibile solo in base al numero romano indicante la collocazione — risp. CCXVII e CCXVII —, tuttora leggibile a f. IIv ant. dei codici); TOM., 34, 1, lin. 21-26: pl. XXII laev., codd. 8-9; M, f. 8r, 450, 451.K; VAL., V, 32-33; KRIST., II, 222 - *Urbanus Servita, expositio commentarior. Averrois in Physicam Arist.* Fatti esemplare a Bologna nel 1456.

50 Marc., lat. VI, 123 (2464):

SIG., ?; TOM., ?; M, f. 36v, n° 457.K; VAL., IV, 56-57; KRIST., II, 223 - *Paulus Venetus, expositio in de Anima*. Esemplato nel 1429; acquistato a Padova nel 1440.

51 Marc., lat. VI, 128 (2559):

SIG., ?; TOM., 36, 2, lin. 44: pl. XXIX laev., cod. 2; M, f. 31r, n° 299.K; VAL., IV, 227; KRIST., II, 223: *Petrus de Mantus, logica, sive opus de suppositionibus*. Redatto nel 1424; acquistato a Padova nel 1440.

52 Marc., lat. VI, 135 (3641):

SIG., ?; TOM., 18, 1, lin. 3: pl. XIII dext., cod. 2; M, f. 37v, n° 251.K (questa segnatura è riscontrabile anche sul dorso della legatura originale viridariana, in pergamena color ocra, del sec. XVIII); VAL., IV, 75-76; KRIST., II, 223: *Platonis epistolae Leonardo Aretino interprete*. Fatto redigere a Padova nel 1466; manca la memoria della donazione. A f. Ir ant. è applicata la schedula cartacea attestante « Colligebat Ascanius Varese Patavinus, abbas generalis etc. ».

53 Marc. lat. VI, 139 (3189):

SIG., 217, 460; TOM., 23, 2, lin. 22: pl. XX dext., cod. 11; M, f. 23r, n° 252.K; VAL., IV, 183-184; KRIST., II, 223: *Plutarchi de liberis educandis, Guarino interprete*. Acquistato a Padova nel 1440; stemma a f. 1r.

54 Marc., lat. VI, 140 (3643):

SIG., 215, 379; TOM., 19, 2, lin. 4: pl. XIII dext., cod. 8; M, f. 37r, n° 346.K; VAL., IV, 103; KRIST., II, 223: *Plutarchi apophthegmata laconica, Philelpho interprete*. Redatto a Milano il 15 ottobre 1454; manca la nota di possesso, mentre la memoria della donazione a Verdara è trascritta, nel consueto inchiostro rosso, su di una schedula applicata all'interno del piatto anteriore di copertina.

55 Marc., lat. VI, 141 (2560):

SIG., ?; TOM., 23, 1, lin. 40: pl. XX dext., cod. 3; M, f. 38r, n° 339.K; VAL., IV, 195; KRIST., II, 223: *Poggii de varietate fortunae*.

56 Marc., lat. VI, 150 (2671):

SIG., 211, 195 (il numero CCXXVIII di collocazione segnato a f. Ir del manoscritto corrisponde a quello annotato nell'inventario; TOM., 34, 2, lin. 22: pl. XXIII laev., cod. 4; M, f. 13r, n° 402.K (segnatura riscontrabile sul dorso del codice); VAL., IV, 27: *R. Britonus, quaestiones in Analytica priora*. Acquistato a Padova nel 1438.

57 Marc., lat. VI, 151 (2219):

SIG., 213, 278; TOM., 38, 1, lin. 9: pl. XXXI laev., cod. 14; M, f. 43v, n° 342.K; VAL., IV, 16-17; KRIST., II, 224: *Simplicius in Aristotelis Categorias*. Il codice costituiva originariamente la prima parte di un unico volume, del quale la seconda raccoglieva gli *Opuscula* di Proclo (ora Milano, Bibl. Ambr., P 99 sup.: cfr. N° 109). Poiché il codice non reca né l'«ex-libris» del Marcanova, né la memoria della donazione a Verdara, il Valentinelli non ne registra la provenienza. Cfr. invece FRANC., 324, n. 23.

58 Marc., lat. VI, 155 (3377):

SIG., 212, 258; TOM., 34, 2, lin. 34: pl. XXIII laev., cod. 9; M, f. 40v, n° 367.K; VAL., IV, 229-231; KRIST., II, 224: *Rosetus, de maximo et minimo*. Acquistato a Padova nel 1438.

59 Marc., lat. VI, 156 (2672):

SIG., 214, 320; TOM., 33, 1, lin. 45: pl. XX laev., cod. 7; M, f. 7r, n° 381.K; ZORZ., 256: *Tabula Problematum Aristotelis*. A f. 1r, è applicata la schedula col nome di Ascanio Varese; allo stesso foglio, lo stemma del Marcanova.

60 Marc., lat. VI, 158 (2531):

SIG., ?; TOM., 26, 2, lin. 32: pl. XVII laev., cod. 6; M, f. 6v, n° 82.L; VAL., IV, 49: *Thomas Aquinas, quaestiones in Aristotelis de Anima*. Manca l'«ex-libris».

61 Marc., lat. VI, 160 (2816):

SIG., 207, 31; TOM., 38, 1, lin. 14: pl. XXXI laev., cod. 16; M, f. 6v, n° 129.L; VAL., V, 165; KRIST., II, 224: *Thomas Aquinas, de esse, essentia et formis*. Fatto redigere a Padova nel 1443; Stemma a f. 1r.

62 Marc., lat. VI, 161 (2599):

SIG., ?; TOM., 36, 2, lin. 31: pl. XXVIII laev., cod. 3; M, f. 6v, n° 82.L; VAL., IV, 30: *Thomas Aquinas, comm. in Analyt. Posteriora*. A f. 38r, la nota «Thoma notarius subscripsit».

63 Marc., lat. VI, 163 (2673):

SIG., ?; TOM., 36, 2, lin. 4: pl. XXVII laev., cod. 4; M, f. 6v, n° 130.L; VAL., IV, 132-136: *Thomas Aquinas, de totius logica Arist. summa*. Acquistato a Padova nel 1448.

64 Marc., lat. VI, 165 (3038):

SIG., 218, 509 (l'identificazione è possibile grazie unicamente al numero CLXXVIII redatto a f. Iv del codice); TOM., ?; M, f. 38v, n° 37.L; VAL., IV, 103-104; KRIST., II, 224: *Proclus Dyadochus, elementatio theologica, G. de Morbeta interprete*. Acquistato a Padova nel 1440.

65 Marc., lat. VI, 166 (2674):

SIG., ?; TOM., ?; M, f. 37r, n° 358.K; VAL., IV, 146: *Quodlibetum disputatum per N. Vernias, quaestiones et tractatus eiusdem*. Acquistato a Bologna nel 1453.

66 Marc., lat. VI, 168 (3216):

SIG., ?; TOM., ?; M, f. 38r, n° 395.K; VAL., IV, 12-13; KRIST., II, 224: *Porphyrius, interpret. in Aristotelis Organon, Boethio interprete*.

67 Marc., lat. VI, 170 (2563):

SIG., 210, 149; TOM., 33, 1, lin. 33: pl. XX laev., cod. 2; M, f. 36r, n° 454.K; VAL., V, 23-24; KRIST., II, 224 (per un errore, segnalato da KRIST., II, 236, n. 1, il VAL. denomina questo codice Z.L. 170): *Paulus Venetus, summa totius philosophiae naturalis*. Redatto nel 1436; acquistato a Padova nel 1438.

68 Marc., lat. VI, 172 (2600):

SIG., ?; TOM., ?; M, f. 20r, n° 359.K; VAL., IV, 221-22: *Iohannes Wiclef, tractatus de tempore*.

69 Marc., lat. VI, 173 (2675):

SIG., ?; TOM., 34, 2, lin. 28: pl. XXIII laev., cod. 8; M, f. 26r, n° 360.K; VAL., V, 20; KRIST., II, 224: *Iohannes de Janduno tractatus et quaestiones in De substantia orbis*. Acquistato a Padova nel 1442.

70 Marc., lat. VI, 198 (2602):

SIG., 210, 173; TOM., 32, 1, lin. 8: pl. XIII laev., cod. 3; M, f. 37r, n° 294.K; VAL., IV, 132: *Petrus Hispanus, dialectica*. Manca l'«ex-libris».

71 Marc., lat. VI, 204a (2676):

SIG., ?; TOM., 33, 1, lin. 16: pl. XIX laev., cod. 1; M, manca; VAL., IV, 63-64: *Iohannes Buridanus, Quaestiones in duodecim primos libros Metaphysicorum*. Acquistato a Padova nel 1440.

72 Marc., lat. VI, 216 (2466):

SIG., 215, 370; TOM., 36, 2, lin. 8: pl. XXVII laev., cod. 6; M, f. 36v, n° 458.K; VAL., IV, 32-33; KRIST., II, 225: *Paulus Venetus, in Analytica Post.* Redatto da fra' Paolo di Piacenza « eximio artium et medicinae doctori famosissimo Mag. Ioanni Marchanouae tunc temporis in Alma Urbe Bononiae Philosophiam legenti. 1460 ». Questa sottoscrizione di f. 113v è riportata anche dal TOM.; stemma a f. 1r.

73 Marc., lat. VI, 220 (2533):

SIG., 217, 440 (l'identificazione è comprovata dal n° LXVII di collocazione corrispondente a quello leggibile a f. Iv ant. del codice); TOM., 36, 2, lin. 6: pl. XXVII laev., cod. 5; M, f. 3r, n° 407.K (il compilatore del catalogo ha evidentemente commesso un errore, registrando il codice come « Aegidius Romanus: Super primo libro Posteriorum »); VAL., IV, 28: *Aegidius Romanus, in Analytica priora*. Acquistato a Padova nel 1437; manca la memoria della donazione.

74 Marc., lat. VI, 222 (2678):

SIG., 211, 195 (anche in questo caso l'identificazione è comprovata dal n° CCXXVIII di f. Iv ant.); TOM., 34, 1, lin. 6: pl. XXII laev., cod. 2; M, f. 29r, n° 362.K; VAL., V, 34: *R. Lincolnensis, summa super lib. Physicorum*. Acquistato a Padova nel 1440.

75 Marc., lat. VI, 246 (2468):

SIG., 206, 2; TOM., 34, 1, lin. 27: pl. XXII laev., cod. 10 (?); M, f. 8r, n° 449.K; VAL., V, 32; KRIST., II, 226: *Aristotelis Physica cum commentario Averrois*. Acquistato a Venezia nel 1440.

76 Marc., lat. VII, 7 (2683):

SIG., 214, 323; TOM., 33, 2, lin. 17: pl. XXI laev., cod. 2; VAL., IV, 226-227; KRIST., II, 226: *Iacobus Foroliviensis, de intensione et remissione formarum*. Acquistato a Padova nel 1435.

77 Marc., lat. VIII, 9 (3414):

SIG., 216, 392; TOM., 36, 1, lin. 43: pl. XXVI laev., cod. 7; M, f. 39r, n° 306.K; VAL., IV, 227: *Bernardus de Trilia, quaestiones super tractatu sphaerae antiquae*. Acquistato a Padova nel 1438.

78 Marc., lat. VIII, 19 (3267):

SIG., ?; TOM., 37, 1, lin. 29: pl. XXX laev., cod. 7; M, f. 40v, n° 337.K; VAL., IV, 262; KRIST., II, 227: *Iohannes de Hollandia, tractatus de motu*. Acquistato a Padova nel 1438.

79 Marc., lat. VIII, 30 (3270):

SIG., 209, 121; TOM., 34, 1, lin. 48: pl. XXII laev., cod. 15 (è identificabile solamente dalla sottoscrizione); M, f. 7v, n° 361.K; VAL., IV, 287; KRIST., II, 228: *Anonymus, scriptum super Alcabitio*. A f. 300r, una nota afferma « propria compositoris manu completum An. 1393, die Dominica 21 ». Acquistato nel 1440.

80 Marc., lat. VIII, 38 (3383):

SIG., 214, 318; TOM., 37, 1, lin. 27; pl. XXX laev., cod. 6; M, f. 10v, n° 399.K; VAL., IV, 225; KRIST., II, 228: *Blasius de Parma, quaestiones super proportionibus Bradwardini*. Ultimato il 10 luglio 1391 (f. 72r); acquistato a Padova nel 1450.

81 Marc., lat. IX, 6 (3117):

SIG., 208, 61 (si nota nel catalogo l'omissione del n° LIII di collocazione, riscontrabile invece a f. IIIv ant. del codice); TOM., ?; M, f. 27r, n° 203.L; VAL., 318-320; KRIST., II, 229: *Iohannes Andreas Hieronymianus*. Fatto redigere a Padova nel 1440; manca la memoria della donazione.

82 Marc., lat. IX, 25 (3114):

SIG., 218, 493; TOM., 38, 2, lin. 17: extrema arca, cod. 6 (non specifica la provenienza); M, manca; VAL., V, 322: *Vita S. Augustini episcopi*. Fatto redigere a Padova nel 1448. A f. Ir ant., una mano del sec. XVIII specifica, in inchiostro nero, « est monasterii S. Io. in Viridario Patavii »: la data MDCII, trascritta a f. 90v, dopo la consueta memoria della donazione, conferma che la nota di cui sopra è autografa di Bernardo da Verona.

83 Marc., lat. X, 21 (3523):

SIG., 207, 30; TOM., 32, 1, lin. 36: pl. XV laev., cod. 4; M, f. 12v, n° 196.L; VAL., VI, 104-105; KRIST., II, 230: *Flavius Blondus, Italia inlustrata*. Redatto a Bologna da Antonio Zupone nel 1462.

84 Marc., lat. X, 22 (3126):

SIG., 213, 305; TOM., 37, 1, lin. 43: pl. XX laev., cod. 13; M, f. 12v, n° 194.L (il numero riscontrabile sul dorso della legatura originaria è al contrario 195); VAL., VI, 103; KRIST., II, 230: *Blondus, Historiae ab inclinatione Romani imperii decas prima*. Fatto redigere a Bologna nel 1465.

85 Marc., lat. X, 23 (3127):

SIG., 218, 498; TOM., 20, 1, lin. 29: pl. XIV dext., cod. 16; M, f. 12v, n° 195.L (il numero sul dorso è invece 195: il compilatore del catalogo ha evidentemente confuso il presente codice con quello di cui al n° 84); VAL., VI, 36; KRIST., II, 230: *Blondus, Roma instaurata*. Fatto redigere a Bologna nel 1466. La memoria della donazione è trascritta su di una schedula applicata all'interno del piatto posteriore di copertina.

86 Marc., lat. X, 29 (3359):

SIG., ?; TOM., ?; M, f. 43v, n° 266.K; VAL., VI, 68-69: *C. Iulius Solinus, Polyhistor*. Manca l'«ex-libris».

87 Marc., lat. X, 38 (3442):

SIG., 212, 237; TOM., 17, 2, lin. 39: pl. XII dext., cod. 7; M, f. 18v, n° 279.K; VAL., VI, 4; KRIST., II, 230: *Diodorus Siculus, Historiarum priscarum libri, Poggio interprete*. Monogramma del Marcanova a f. IIIv. ant.

88 Marc., lat. X, 39 (3443):

SIG., 207, 25; TOM., 18, 1, lin. 2: pl. XII dext., cod. 7; M, f. 29r, n° 290.K; VAL., IV, 104; KRIST., II, 230: *Pythagoras, monumenta; Diogenes Laertius, vitae Philosophorum, A. Traversario interprete*. Acquistato a Padova nel 1450; a f. 1r, schedula recante il nome di Ascanio Varese.

89 Marc., lat. X, 53 (3361):

SIG., 218, 508; TOM., 20, 2, lin. 10: pl. XV dext., cod. 8 (non è specificata la provenienza); M, f. 37v, n° 265.K (la medesima segnatura è riscontrabile sul dorso del codice); VAL., VI, 278; KRIST., II, 230: *Iohannes Andreas, Summaria Valerii Maximi*. Fatto esemplare a Bologna nel 1465.

90 Marc., lat. X, 64 (3691):

SIG., ?; TOM., ?; M, manca; VAL., VI, 109-110; KRIST., II, 230: *Leonardus Brunus, Historia rerum in Italia gestarum*. Fatto redigere a Bologna nel 1464-1465.

91 Marc., lat. X, 67 (3300):

SIG., ?; TOM., 19, 2, 9: pl. XII dext., cod. 3; VAL., VI, 21; KRIST., II, 231: *Leonardus Brunus, de bello Punico libri tres*. Acquistato a Padova nel 1448.

92 Marc., lat. X, 73 (3445):

SIG., 212, 251; TOM., 17, 1, lin. 25: pl. XII dext., cod. 3; M, f. 36v, n° 456.K; VAL., VI, 294: *Marcus Paulus Venetus, de conditionibus et consuetudinibus orientalium regionum*. Fatto redigere a Padova nel 1465.

93 Marc., lat. X, 84 (3132):

SIG., 209, 103; TOM., 20, 1, lin. 31: pl. XV dext., cod. 1; M, f. 37v, n° 201.L (il compilatore specifica « hic codex passus est temporis iniuriam, quia initio est mutilus et deficit circa medietatem »); VAL., VI, 43; KRIST., II, 231: *Plutarchus, vitae parallelae*. Mutilo. L'«ex-libris» è datato al 1466. A f. 234r, una data: 22 ottobre 1608.

94 Marc., lat. XI, 37 (3928):

SIG., 314, 324; TOM., 26, 2, lin. 17: pl. XXVI dext., cod. 5; M, f. 15r, n° 284.K; ZORZ., 468-469: *Cicero, Orationes*.

95 Marc., lat. XI, 46 (3966):

SIG., 214, 316; TOM., 26, 2, lin. 6: pl. XXVI dext., cod. 8; M, f. 15v, n° 242.K; ZORZ., 478-480: *Cicero, Rhetorica*. Memoria della donazione a f. 44v.

96 Marc., lat. XI, 50 (3931):

SIG., 209, 126; TOM., 23, 2, lin. 28: pl. XX dext., cod. 17 (non è specificata la provenienza); M, f. 46r, n° 209.L; ZORZ., 481-483: *N. Treveth, expositio in declamationes Senecae*. Manca l'«ex-libris».

97 Marc., lat. XI, 57 (4356):

SIG., 215, 361; TOM., 23, 2, lin. 4: pl. XX dext., cod. 10; M, f. 37r, n° 250.K; ZORZ., 485-486: *Phalaridis epistolae*. Fatto esemplare a Bologna nel 1463.

98 Marc., lat. XII, 17 (3944):

SIG., 212, 261; TOM., 24, 1, lin. 20: pl. XXI dext., cod. 1; M, f. 36v, n° 327.K (lo stesso numero si riscontra sul dorso del codice); KRIST., II, 240: *Petrarca, Africa*. A f. 105v, oltre la memoria della donazione, si legge « ordinatum per me, Ioannem Marchanouam . . ., Bononiae 22 mensis octobris 1445 ».

99 Marc., lat. XII, 44 (4375):

SIG., ?; TOM., ?; M, manca; KRIST., II, 245: *Panphilus, de amore*. Conserva la memoria della donazione a Verdara a f. Iv ant.: di conseguenza, l'attribuzione al monastero di S. Giovanni e Paolo è da ritenersi errata. Manca l'«ex-libris».

100 Marc., lat. XIII, 7 (4031):

SIG., 217, 454; TOM., 27, 1, lin. 21: pl. XXVIII dext., cod. 3 (non specifica la provenienza); M, f. 8v, n° 214.K; KRIST., II, 244: *Bene Bononiensis, Summa gramaticae*.

101 Marc., lat. XIII, 13 (4308):

SIG., 217, 454; TOM., 27, 2, lin. 46: pl. XXVII dext., cod. 19 (non specifica la provenienza); M, f. 13v, n° 272.K; KRIST., II, 244: *Franciscus de Butis, regulae grammaticales*.

102 Marc., lat. XIII, 35 (4589):

SIG., 209, 134; TOM., 27, 1, lin. 35; pl. XXVIII dext., cod. 6 (non è specificata la provenienza); M, f. 40r, n° 229.K; KRIST., II, 244; M. GIBSON, *Prisciani, « Institutiones grammaticae »: a handlist of manuscripts, « Scriptorium », 26.1 (1972), 122: Remigius de Auxerre, super Donato; Priscianus, institutiones grammaticae*. Acquistato a Padova nel 1440. A f. Iv ant. permangono le tracce della schedula col nome di Ascanio Varese.

103 Marc., lat. XIV, 1 (4266):

SIG., 212, 259; TOM., 16, 1, lin. 36: pl. X dext., cod. 13; M, f. 36v, n° 102.L; KRIST., II, 245: *Pius II, de ortu Gothorum*. A f. 1r e a f. 222r, la sottoscrizione, la prima volta in caratteri epigrafici, la seconda in minuscola libraria: « opus absolutum Bononiae . . . 1464 »; la memoria della donazione, a f. 224v: al solito formulario si aggiungono le parole « . . . et quem numquam possit vendi nec alicui extra ipsum monasterio comodari ». A f. Iv ant., una nota elogiativa di don Benedetto da Verona, abate dal 1601 al 1603.

104 Marc., lat. XIV, 12 (4002):

SIG., ?; TOM., 23, 2, lin. 25: pl. XX dext., cod. 13; M, f. 4v, n° 257.K; KRIST., II, 246: *Jacopus Allegretus, Falterona*. Fatto esemplare a Bologna il 15 marzo 1466 (f. 253r).

105 Marc., lat. XIV, 36 (4055):

SIG., 206, 1; TOM., 27, 1, lin. 11: pl. XXVII dext., cod. 13; M, f. 31r, n° 192.L; KRIST., II, 246: *Martianus Felix Capella, de nuptiis*. 'Ex-libris' redatto in prima persona a f. Iv ant.: « emi Patavii an. 1440 »; stemma. Manca la memoria della donazione.

106 Marc., lat. XIV, 69 (4707):

SIG., 217, 441 (l'identificazione è resa possibile solo dal riscontro del numero di collocazione LXXVII); TOM., ?; M, f. 47r, n° 24.L; VAL., IV 199-201; KRIST., II, 235: *Valerius ep., epistola ad Rufinum*. Acquistato a Padova nel 1440.

107 Marc., lat. XIV, 70 (4144):

SIG., ?; TOM., 20, 1, lin. 14: pl. XIV dext., cod. 15 (?); M f. 47r, n° 268.K (la stessa segnatura si riscontra sul dorso) VAL., IV, 107; KRIST., II, 235: [ps.] - *Io. da Procida, dicta et opiniones philosophorum*. Fatto esemplare il 26 settembre 1465 a Bologna.

108 Modena, Bibl. Estense K 4.31 (= V.5.13):

SIG., 207, 41; DOREZ, 128; KRIST., I, 432: *Iohannes Marchanova, Antiquitates*. Cfr. *supra*, p. 136.

109 Milano, Bibl. Ambros., P 99 sup.:

SIG., 213, 278; TOM., 38, 1, lin. 9: pl. XXXI laev., cod. 14; KRIST., I, 306: *Proclus, Opuscula, G. Morbeta int.* Originariamente costituiva un unico volume con il Marc., lat. VI, 151 (cfr. n° 57).

110 Osimo, Nobil Coll. Campana, cod. 39:

SIG., 214, 325; TOM., 37, 2, lin. 31-35 (la provenienza non è specificata); KRIST., II, 2 - *Quaestiones Rodulphi super arte veteri*. Acquistato a Padova nel 1441. Cfr. Ch. J. ERMATINGER, *Some unstudied sources for the history of philosophy in the Fourteenth Century*, « Manuscripta », 14 (1970), 3-33 e A. PATTIN, *Pour l'histoire du ses agent au Moyen Age*, « Bulletin de Philosophie médiévale », 16-17 (1974-1975), 105.

111 Pavia, Bibl. Univ., Fondo Aldini, 260:

SIG., 218, 505; manca nel TOM.; KRIST., II, 216: *Brevis historia a creatione mundi usque ad annum 1300*. Fatto esemplare a Bologna nel 1443; stemma.

112 Berna, Bibl. Bongars., B. 42:

SIG., 214, 312; DOREZ, 129; HAGEN, *Catalogus Codicum Bernensium* . . . , 49-50: *Iohannes Marchanova, Antiquitates*. Cfr. *supra*, p. 136.

113 Holkham Hall, Leicest. Libr., 364:

SIG., 213, 307 (?); TOM., 19, 1, lin. 44: pl. XIII dext., cod. 6; S. DE RICCI, *A Handlist of manuscripts in the Library of the Earl of Leicester at Holkham Hall, abstracted from the catalogues of W. Roscoe and F. Madan*, Oxford 1932, 31: *Dictys Cret., de bello Troiano; Appianus, Historiae*. Redatto a Bologna nel 1465 da A. Zupone.

114 Holkham Hall, Leicest. Libr., 366:

SIG., 213, 306; TOM., 18, 2, lin. 42: pl. XIII dext., cod. 4; DE RICCI, 31: *Epitome Livii*. Reca lo stemma .

115 Holkham Hall, Leicest. Libr., 372:

SIG., 209, 106; TOM., 26, 1, lin. 29: pl. XXV dext., cod. 2; DE RICCI, 32: *Cicero, Rhetorica ad Herennium*. Esemplato a Venezia nel 1418.

116 Holkham Hall, Leicest. Libr., 402:

SIG., 209, 119; TOM., 23, 2, lin. 18: pl. XX, cod. 10; DE RICCI, 35: *Boetius, de consolatione philosophiae*. 'Ex-libris' datato al 1440.

117 Holkham Hall, Leicest. Libr., 428:

SIG., 208, 74; TOM., 24, 1, lin. 25: pl. XXI laev., cod. 2; DE RICCI, 37: *Petrarca, epistulae*. 'Ex-libris' del 1440.

118 Holkham Hall, Leicest. Libr., 459:

SIG., ?; TOM., 19, 2, 20: pl. XIV dext., cod. 6; DE RICCI, 40: *Paulus Diaconus, Historiae*. Fatto redigere a Cesena nel 1457.

119 London, British Libr., Harley 3234:

SIG., 218, 506; TOM., ?; C. E. WRIGHT, *Fontes Harleiani*, London 1792, tab. VIIIb.

120 London, British Libr., Harley 2507:

SIG., 217, 482; TOM., 24, 2, lin. 31: pl. XXI dext., cod. 10; WRIGHT, tab. VIIIa: *Lucanus, Pharsalia*.

121 Oxford, Bodl. Libr., D'Orville 147:

SIG., 219, 514; TOM., 22, 1, lin. 31: pl. XIX dext., cod. 2, o 38, 1, lin. 32: pl. XXXI laev., cod. 17; F. MADAN, *A summary catalogue of Western manuscripts in the Bodleian Library...*, IV, Oxford 1897, 72-73: *Vibius Sequester, de fluminibus*. Fatto redigere a Bologna nel 1465.

